

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

CDXI.

SEDUTA DI SABATO 11 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	Interrogazioni (Annunzio):
Proposta e disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		PRESIDENTE 16111
PRESIDENTE	16089	GIACCHERO 16113
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio):		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> 16113
PRESIDENTE	16090	BIGIANDI 16113
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	16090, 16093, 16098, 16105	
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16090, 16092, 16093, 16094, 16095, 16099, 16105	
FAILLA	16091	
SILIPO	16093, 16095	
CREMASCHI OLINDO	16096	
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	16097, 16100, 16101	
ZACCAGNINI	16097	
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16098	
DE VITA	16098	
CERABONA	16099	
PAOLUCCI	16100	
LA ROCCA	16102	
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	16104	
DI FAUSTO	16104	
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	16106, 16110	
LOMBARDI RICCARDO	16106	
LOPARDI	16108	
Disegno di legge (Presentazione):		
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	16104	
PRESIDENTE	16104	

La seduta comincia alle 9,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 marzo 1950.

(È approvato).

**Trasmissione dal Senato
di una proposta e di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti provvedimenti:

Proposta di legge d'iniziativa dei senatori Varriale e Benedetti Luigi: « Istituzione negli organici degli ospedali e degli istituti fisioterapici di un posto di massaggiatore, da conferire agli abilitati da scuole autorizzate di massaggio, con preferenza ai ciechi » (*Approvata da quella XI Commissione permanente*) (1153);

« Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie a favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1154);

« Proroga al 30 giugno 1950 della validità della legge 12 ottobre 1949, n. 722, relativa

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

alla importazione in esenzione da dazio doganale e da diritto di licenza, di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno meccanica e chimica (cellulosa) (1155);

« Ratificá, con modificazione, del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 265, concernente integrazione delle norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » (*Già approvato, con modificazioni, dalla Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi della Camera dei deputati e modificato da quella Commissione speciale*) (520-1-C).

Questi provvedimenti saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire, per il secondo ed il terzo, se dovranno esservi esaminati in sede referente o in sede legislativa; quanto al quarto provvedimento, sarà trasmesso alla Commissione speciale.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte a interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché non sono presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Viola, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere a tutela dei reduci interessati, dopo la denuncia della polizia tributaria di Roma al Ministero delle finanze e al procuratore della Repubblica per contrabbando continuato di oltre un milione e mezzo di chilogrammi di zucchero e di alcune centinaia di migliaia di chilogrammi di caffè e pasta alimentare a carico del presidente, del segretario generale e di vari altri dipendenti dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione, recentemente eretta in ente morale »;

Dugoni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se la circolare n. 47 del 18 agosto 1949, n. 38986 di protocollo, della direzione generale affari generali e personale

dell'ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio, che richiama una deliberazione dell'ufficio medesimo tendente a ottenere l'osservanza dell'articolo 52 del regolamento del personale degli uffici finanziari, approvato con regio decreto 23 marzo 1933, n. 185, con l'argomento specioso che detta disposizione è ispirata a esigenze di carattere particolare, per cui essa non sarebbe incompatibile con le norme di carattere generale (articolo 36 della Costituzione e legge del 27 maggio 1949, n. 260), non costituisca invece una palese violazione alle citate disposizioni per cui, ammesso anche che non si ritenga, per esigenze di servizio, di chiudere completamente gli uffici finanziari nei giorni festivi, sia quanto meno concessa, al personale che presta servizio di turno, una giornata di riposo compensativa »;

Giolitti, Corbi e Viviani Luciana, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere in base a quali norme di legge e a quali considerazioni è stata vietata la programmazione in Roma del film « Adamo ed Eva », già approvato dalla commissione di censura e programmato in altre città italiane »;

Cimenti, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: a) se non ravvisi la necessità di disporre che la commissione preposta alla assegnazione trimestrale delle sovvenzioni alle cooperative ed imprese liriche, abbia a riunirsi in tempo utile per consentire alle aziende sovvenzionate l'allestimento tempestivo di spettacoli decorosi; b) se non intenda di dare una maggiore speditezza ai pagamenti delle sovvenzioni concesse, onde eliminare il grave carico di interessi passivi che cooperative ed imprese sono costrette a sostenere per il ricorso a prestiti o anticipazioni presso istituti di credito ».

L'onorevole Failla ha presentato la seguente interrogazione, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbia preso a carico degli esecutori e dei mandanti dell'inqualificabile aggressione consumata in settembre da forze di polizia contro pacifici cittadini del comune di Modica (Ragusa) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo rispondere anzitutto che l'autorità di pubblica sicurezza di Modica non è caduta in alcun arbitrio, avendo svolto opera diretta unicamente a fare osservare la legge.

È certo che la camera del lavoro di Modica, prendendo occasione dal malcontento ingenerato nella categoria dei commercianti dall'aumento dell'imposta di consumo su

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

alcuni generi, quasi ogni giorno inscenava delle dimostrazioni con tentativi di sciopero generale. Ed è certo che la pubblica sicurezza impedi che si tenesse un comizio, indetto per le ore 11 del 28 settembre, ma non autorizzato: si trattava di un comizio che aveva l'evidente scopo di contrastarne un altro indetto dalla democrazia cristiana per la stessa mattinata e regolarmente autorizzato.

Il funzionario dirigente l'ufficio di Modica, visto che si eran riunite circa 300 persone avanti la camera del lavoro, interessava l'avvocato Di Martino perchè invitasse la folla — già aumentata di numero — a entrare nei locali della Camera del lavoro per ivi presenziare al comizio, ovvero a sciogliersi. Ma il De Martino entrava nella Camera del lavoro disinteressandosi della cosa e lasciando che la folla continuasse l'iniziato rumoreggiamento, sicché il commissario dovette rivolgere, alla stessa, formale invito di scioglimento. Essendo restato inascoltato questo invito, il commissario ordinò agli agenti e ai carabinieri di sciogliere l'assembramento. Bisogna riconoscere che negli incidenti non si ebbero feriti da alcuna parte; la sola guardia di pubblica sicurezza Judice Giuseppe riportò una lievissima contusione alla guancia sinistra. Adeguati rinforzi giunsero poi sul posto da Ragusa, agli ordini del vice questore, e restituirono all'ambiente la calma normale, che non venne più turbata.

In seguito alle indagini svolte, l'ufficio di pubblica sicurezza di Modica ha dovuto sporgere denuncia all'autorità giudiziaria contro l'onorevole Failla, Modica Teresa, Puglisi Giordina e Scapellato Vincenzo per oltraggio e istigazione a delinquere.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Onorevole sottosegretario, dichiaro anzitutto che sono stupefatto del modo in cui i suoi dipendenti, beffandosi forse anche di lei, la hanno costretta a riferire i fatti.

Ella viene a parlarci di un comizio che non sarebbe stato autorizzato, ma è facile osservare che i comizi in luogo chiuso e accessibile al pubblico non hanno bisogno di autorizzazione alcuna.

L'ufficio di pubblica sicurezza di Modica era tanto a conoscenza del fatto, e l'aveva ritenuto così legale, che aveva dato il permesso per l'affissione dei manifesti che indicavano quel comizio. L'aggressione, compiuta contro pacifici cittadini, non aveva quindi alcuna giustificazione. Il comizio della demo-

crrazia cristiana si era già svolto, era anzi già terminato.

Se poi, come ella ha letto in codesta sua relazione, non vi sono stati incidenti più gravi, ciò è stato per l'intervento del sottoscritto, che ha bloccato le forze di polizia, e specialmente quel commissario repubblicano Alongi, il quale per l'occasione era stato inviato a Modica e voleva sfogare contro la folla pacifica, che affluiva nei locali della camera del lavoro per assistere al comizio, la sua vecchia e nota rabbia antidemocratica. È da notare che questo commissario, per quella occasione, è stato spostato dal comune di Comiso a quello di Modica per ordine del prefetto, che pare abbia avuto pressioni in tal senso dalla democrazia cristiana locale. Il funzionario che prima disimpegnava il suo servizio a Modica ne era stato trasferito proprio in quei giorni, perchè a Modica, vecchia roccaforte della democrazia cristiana, a causa degli arbitri del comune e della pressione fiscale che il comune esercita, le cose già da allora cominciavano ad andar male e si voleva a ogni costo sanarle con atti di violenza della pubblica sicurezza.

Avrei finito di rispondere alle spiegazioni del sottosegretario, dichiarandomi non soltanto insoddisfatto ma sdegnato per la travisazione dei fatti; se non dovessi rilevare che ancora una volta ci troviamo davanti a interventi di prefetti in questioni che riguardano l'ordine pubblico in Sicilia, e ciò in violazione della Carta costituzionale e dello statuto siciliano. È facile prevedere che, rispondendo all'altra interrogazione che ho avuto l'onore di presentare, a proposito dell'amministrazione comunale di Ragusa, l'onorevole sottosegretario mi dirà che si tratta di questioni che riguardano il governo regionale. È una vera irrisione che, mentre noi siamo costretti a discutere qui sulle aggressioni di quella polizia che si tiene alle dirette dipendenze dell'onorevole Scelba (violando così lo statuto siciliano), di altre questioni, quando vi fa comodo, voi vi laviate le mani in nome dello stesso statuto.

Non è certo con questo vostro comportamento; non è certo percuotendo, ferendo e — per giunta — denunciando alla autorità giudiziaria degli onesti lavoratori; e non è certo denunciando anche dei rappresentanti del popolo, intervenuti a evitare che le cose prendessero uno sviluppo più doloroso, che potrete risolvere le questioni della Sicilia. È tutta una catena di fatti, è tutta una sequenza di aggressioni, di arbitri, di sopraffazioni che la Sicilia è costretta a registrare: ultima, che ci ha colpito profondamente, quella avvenuta nella giornata di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

ieri. Le forze per la repressione del banditismo, che avete detto di inviare in Sicilia per catturare colui che non volete e non potete catturare, sono state inviate invece a sparare contro i lavoratori che andavano a coltivare terre che da molti decenni, e talvolta da secoli, non sono state coltivate.

È una vergogna per il Governo! Lo sdegno dei cittadini italiani, dei cittadini siciliani è al colmo! E questo sdegno non può non accrescersi davanti all'irrisione di risposte sul tipo di quella che l'onorevole sottosegretario ha voluto darci in questa sede.

BUBBIO. *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ho trascurato un punto interessante: è vero che venne fatto il comizio in separata sede, ma pare ne abbiate inscenato un altro all'aperto, perchè risulterebbe che 300 persone, in parte appartenenti al partito comunista, terminato il comizio stesso, si avviarono alla camera del lavoro e, soffermatosi nella via sottostante, si diedero a cantare « bandiera rossa » reclamando al balcone l'onorevole Failla e l'avvocato Di Martino.

FAILLA. Vi era il manifesto che annunciava il comizio! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione, dello stesso onorevole Failla, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per cui non ha preso alcun provvedimento a carico della giunta comunale di Ragusa, alcuni componenti della quale sono già sotto inchiesta giudiziaria per gravi irregolarità amministrative ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* In relazione a quanto risulta, non si vede a quali provvedimenti a carico della giunta comunale di Ragusa voglia riferirsi l'onorevole interrogante, dato che il solo assessore Giummarra Giovanni è sottoposto a procedimento penale.

Infatti, poichè la giunta non può essere considerata responsabile delle irregolarità commesse da uno dei suoi membri, soltanto nei confronti del Giummarra potrà farsi luogo alla decadenza dalla carica qualora egli venga condannato dall'autorità giudiziaria con sentenza passata in giudicato per uno dei reati contemplati dall'articolo 2 della legge 7 ottobre 1947, numero 1058.

Si precisa poi che in data 5 dicembre 1949 il tribunale di Ragusa ha pronunziato la

sentenza nel procedimento penale contro l'assessore Giummarra riconoscendolo responsabile di violazione colposa dei doveri inerenti alla custodia di cose sequestrate e condannandolo a lire 20.000 di multa con il beneficio della sospensione della pena. Ma avverso tale sentenza il Giummarra ha proposto appello.

Tuttavia, a parte tutto ciò, bisogna ricordare che il Ministero non potrebbe mai prendere provvedimenti nei confronti degli organi di comuni della Sicilia, dato che tutta la materia concernente il funzionamento, l'ordinamento e i controlli degli enti locali siciliani è di competenza degli organi della regione, in base all'articolo 15 dello statuto regionale approvato con regio decreto-legge 15 maggio 1946 numero 455, e alla legge recettizia della regione 1° luglio 1947 numero 3, la quale ha fatto propria, per le materie attribuite alla propria competenza, la relativa legislazione dello Stato vigente al 25 maggio 1947.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Per quel che riguarda gli amministratori comunali di Ragusa, debbo ricordare che gli assessori di quel comune sono, se non erro, cinque. Uno di questi è già stato condannato da un tribunale per atti inerenti all'amministrazione (*Interruzione del deputato Guerrieri Emanuele*).

Quando si tratta di un amministratore, quella che è violazione colposa davanti a un giudice diventa colpa ancora maggiore di fronte al cittadino amministrato. Un altro assessore comunale di cui il suo rapporto, onorevole sottosegretario, non parla, un certo Biazzo, è in condizioni non certo migliori: è stato infatti comprovato con documenti — ed è stato confermato in sedute pubbliche del consiglio comunale — che questo signore è riuscito, da quando è assessore, a non pagare la tassa di famiglia, pur essendo un ricco proprietario di Ragusa. Ma voi non ritenete di prendere alcun provvedimento a carico della giunta comunale di Ragusa perchè è una giunta democristiana: voi mandate invece ad aggredire senza giustificazione i cittadini quando protestano contro l'operato di queste giunte; e avete sciolto altre amministrazioni comunali, come quella di Vittoria, senza che a carico degli amministratori vi fosse alcun elemento o si potesse dire comunque che sono dei ladri. Onorevole sottosegretario, non era difficile prevedere la conclusione della sua risposta; non era difficile prevedere (e glielo avevo predetto) che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

il Ministero dell'interno è ossequiente allo statuto siciliano quando gli fa comodo un paravento, ma lo viola apertamente quando gli fa comodo violarlo. (*Interruzione del deputato Guerrieri Emanuele*).

Onorevole sottosegretario, e anche lei, onorevole Guerrieri, che mi ha ripetutamente interrotto:...

GUERRIERI EMANUELE. Io ho inteso semplicemente rettificare delle affermazioni errate.

FAILLA. ... a proposito dello statuto, queste cose potete dirle qui, ma, se le andaste a dire in Sicilia, se andaste a dirle agli interessati, essi vi risponderebbero con una espressione forse poco parlamentare, ma assai espressiva: cari amici, « 'ca nisciuno è fesso » (*Commenti*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Neanche noi.

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di attenersi a un linguaggio più corretto e parlamentare.

FAILLA. Signor Presidente, non credo che la mia espressione sia stata sconveniente, o possa comunque entrare nel famoso dizionario (che ancora, del resto, non esiste).

PRESIDENTE. Onorevole Failla, il dizionario ella dovrebbe averlo appreso precedentemente: non può pretendere che le sia insegnato qua dentro.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Silipo, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi del sindaco di Santa Caterina dell'Ionio, in provincia di Catanzaro, qualora rispondano a verità gli addebiti mossi a quest'ultimo, addebiti che sono di una gravità tale da rendere impossibile la permanenza dell'attuale sindaco al comune ».

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Allo stato degli atti, nessun provvedimento amministrativo può essere adottato dal prefetto di Catanzaro nei riguardi del sindaco del comune di Santa Caterina Ionio, signor Fortunato Marigliani, non ricorrendo gli estremi dell'articolo 149, comma 5°, del testo unico 15 febbraio 1915, n. 145, che prescrive tassativamente:

« I sindaci rimangono sospesi dalle loro funzioni dalla data della sentenza di rinvio a giudizio, ovvero dalla data del decreto di citazione a comparire all'udienza, sino all'esito del giudizio, qualora vengano sottoposti a procedimento penale per alcuni dei reati preveduti negli articoli 25 - nn. 9 e 10 - e 146, o

per qualsiasi altro delitto punibile con una pena restrittiva della libertà personale, della durata superiore nel minimo a un anno. Rimangono pure sospesi i sindaci contro cui sia emesso mandato di cattura o dei quali sia legittimo l'arresto per qualsiasi reato ».

Posso assicurare comunque che il procedimento penale a carico del predetto amministratore, per cui è stata concessa l'autorizzazione a procedere, viene seguito nel suo svolgimento ai fini dell'eventuale adozione delle sanzioni di cui al predetto articolo 149 del testo unico del 1915.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. La risposta dell'onorevole sottosegretario era prevedibile; mi sembra però veramente enorme che possa restare a capo dell'amministrazione di un comune un autentico ladro, quale risulta essere il sindaco Marigliani dall'inchiesta eseguita a Santa Caterina Ionio. Sta di fatto che la medesima ha posto in luce parecchie « malefatte » - per restare a un linguaggio parlamentare - commesse da costui.

Il sindaco, per esempio, non si costituisce parte civile, quando si tratta di difendere gli interessi del comune contro individui che si sono serviti illecitamente dei beni del comune stesso, e ciò solo perché egli è in combutta con un avvocato di Catanzaro, contro cui pende mandato di cattura per qualche cosa di molto grave: falso in atto pubblico! Basta quindi, che i trasgressori si facciano difendere da questo avvocato, perché il Marigliani non si costituisca parte civile!

Sembra anche molto strano - ed è risultato anche dall'inchiesta della prefettura - che, allorché si tratta di contravvenzioni fatte dalla guardia municipale contro parenti o amici del sindaco, i verbali delle contravvenzioni si disperdano e non vadano mai a finire presso la locale pretura di Badolato. Inoltre l'egregio signor sindaco Marigliani di Santa Caterina Ionio, senza l'apposita deliberazione della giunta, ha dato in fitto una cava di pietre ad uno del luogo, richiedendo venti lire al quintale di pietra scavata mentre avrebbe potuto pretendere assai di più, e ciò, naturalmente, a tutto danno del comune ma a vantaggio personale; sta di fatto che la tesoreria comunale e le contabilità erariali si trovano in uno stato di notevole disordine e che il sindaco, d'accordo con il segretario comunale del tempo e il tesoriere, ha voluto far figurare che nel 1946 vi fossero delle somme da pagare per forniture effettuate, mentre queste non erano state effet-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

tuare per nulla! A tutto ciò dev'essere aggiunte altri abusi gravissimi.

Il sindaco è cognato della guardia municipale (la sorella del sindaco ha sposato questo salariato). Ora, da quando fratello e sorella sono in lite, il signor sindaco non esita a commetterne di tutti i colori nei riguardi del cognato, abusando della propria autorità in maniera tanto disgustosa che una volta cercò di far arrestare il proprio cognato dall'arma dei carabinieri (il che i carabinieri si sono rifiutati di fare) e un'altra volta emise un'ordinanza illegittima, sempre nei riguardi delle medesime persone. Che più? Compra con il denaro del comune una bilancia, e se ne serve in un negozio di generi alimentari gestito dalla moglie; arrivano le cotonate U. N. R. R. A. e se le porta a casa distribuendole a chi vuole! E tutto ciò è risultato dall'inchiesta.

Come se ciò unitamente alle altre azioni illecite non bastasse, vi è anche una denuncia, sempre contro il sindaco, per aver sottratto oggetti di valore facenti parte di un lascito di cui egli era esecutore testamentario, a danno di due minorenni, contro una delle quali aveva tentato atti di violenza carnale!

Ora, se un individuo contro il quale pendono tanti capi di accusa può stare a capo di una amministrazione comunale, io proprio non so. È necessario attendere una sentenza prima di sospendere, almeno dalle funzioni di ufficiale di stato civile, un individuo che ne ha fatte e ne fa di tutti i colori? È ex calzolaio, ex ufficiale esattoriale, ex guardia municipale, ex agente delle imposte di consumo e, politicamente, ex antemarcia, ex demolaburista e attualmente democristiano! Ma è possibile, onorevole sottosegretario, che sotto il simbolo della croce, sol perchè facenti parte del partito di maggioranza, debbano stare, a capo di comuni, autentici ladri? È possibile che la prefettura non senta il dovere almeno di sospendere questo individuo dalle funzioni di ufficiale di stato civile? Lo si lascia indisturbato soltanto perchè democristiano, vero o falso che sia!

I fatti cui ho accennato sono accaduti nel 1947; l'inchiesta è stata svolta nel 1948: ora siamo nel marzo del 1950 e costui, sfruttando indegnamente uomini e cose, rimane a quel posto! Grande è il malumore della popolazione, la quale ha chiesto ripetute volte lo scioglimento dell'amministrazione. Inutile! Sarebbe stato umano e decoroso, oltre che logico, sospendere dall'ufficio di stato civile un individuo simile; sarebbe stato logico mandare un commissario. E invece

no: rimane imperterrito al proprio posto, fidando nella protezione di uomini politici, di cui fu il galoppino elettorale.

E, mentre costui rimane in nome di un favoritismo che, in certi casi, diventa complicità, ecco che viene sospeso dall'ufficio di stato civile il sindaco di Carfizzi perchè accusato (quindi non condannato) di aver fatto apporre delle firme alla petizione per la pace! Per questo sindaco si applica una draconiana sanzione; per un autentico ladro, nemmeno un richiamo: così piace al patrio governo! Ma si capisce il perchè dei due pesi e due misure: il sindaco di Carfizzi è comunista, quello di Santa Caterina è democristiano, per cui: anatema all'onesto e osanna a Barabba!

◦ PRESIDENTE. Segue l'interrogazione, sempre dell'onorevole Silipo, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del segretario comunale di Conflenti, in provincia di Catanzaro, il quale presentava al sindaco, per la firma, una deliberazione non adottata dalla giunta municipale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dagli accertamenti prontamente disposti dalla prefettura di Catanzaro, pur risultando vero che il segretario comunale di Conflenti aveva sottoposto alla firma del sindaco una deliberazione non adottata dalla giunta municipale, è risultato altresì che nel fatto stesso la intenzione del segretario comunale Sacco non fu quella di carpire la buona fede del sindaco, bensì quella di guadagnare del tempo in una questione (autorizzazione al lavoro straordinario del personale) di carattere periodico, sulla quale non mancò quasi mai il consenso del sindaco.

Il prefetto, comunque, accertato che l'atto del segretario costituiva una grave irregolarità, invitò il sindaco di Conflenti a richiamarlo energicamente diffidandolo a non più commettere simili arbitri. E tale diffida ha la sua importanza ai fini della carriera del funzionario. Il Ministero, da parte sua, tenuto presente quanto riferito dalla prefettura, non ha ritenuto fosse il caso di adottare provvedimenti di maggior rigore, anche perchè una più precisa valutazione del comportamento in questione esula dalla competenza ministeriale per rientrare in quella dell'autorità giudiziaria, potendosi in ipotesi raffigurare il reato di cui all'articolo 466 del codice penale.

Non risulta sia stata presentata denuncia all'autorità giudiziaria da parte dell'ammini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

strazione comunale ch  essa, se mai, avrebbe dovuto provvedere a tale adempimento, a norma dell'articolo 2 del codice di procedura penale.

Con tutto ci  non si vuole in alcun modo minimizzare l'azione del segretario comunale che, come ho detto,   anzi gi  stata sanzionata da provvedimenti amministrativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facolt  di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Non mi meraviglia il contenuto della risposta. Quello che piuttosto mi dispiace   la leggerezza con la quale si tenta, in effetti, di minimizzare un atto riconosciuto illecito, commesso da un pubblico ufficiale nell'espletamento delle sue funzioni. Siamo alle solite. Il segretario comunale di Conflenti, ex-fascista, ex-qualunquista, attualmente milita nel partito democristiano, in attesa forse di cambiare partito alla prima occasione. Per questa ragione, e solamente per questa, non   un reato che un segretario comunale presenti alla firma del sindaco una deliberazione che non   mai stata presa; non   un reato, anzi   una cosa da nulla, un'inezia!

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Io non ho detto che si tratta di un'inezia, tanto   vero che vi   stata sanzione disciplinare.

SILIPO. Ma, onorevole sottosegretario, vogliamo instaurare un clima di giustizia o piuttosto un clima di favoritismo? Capisco che la mia domanda   inutile e che in un clima di favoritismo ci siamo gi , ma almeno si cerchi di salvare le apparenze: non ci si atteggi sfacciatamente ad avvocati difensori di coloro che violano la legge; si dia almeno qualche soddisfazione alla popolazione!

Ma tutto   vano purtroppo, e a Conflenti le cose continueranno cos : il segretario comunale resterebbe ivi, perch    democristiano (mentre il sindaco   comunista!).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Grifone e Amendola Pietro, al ministro dell'interno, « per sapere se   a conoscenza che il 20 novembre 1949 ad Avellino in occasione di un comizio del M. S. I., sono stati compiuti, sotto gli occhi tolleranti delle autorit  di pubblica sicurezza, aperte manifestazioni di apologia fascista (esposizione di labari neri, ecc.), tali da recare grave offesa alla legge e al sentimento democratico dei cittadini. Per sapere inoltre quali provvedimenti intende prendere a carico delle autorit  di polizia che, malgrado le ripetute sollecitazioni ricevute da elementi democratici, tollerarono che si compisse sotto i loro occhi la manifestazione fascista ».

Poich  gli interroganti non sono presenti, s'intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cremaschi Olindo, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il questore di Modena, il quale nella notte del 29 ottobre 1949 ha permesso ai suoi agenti di usare violenza con pugni e schiaffi contro Scaramelli Antonio, mentre questi era sottoposto ad uno stringente interrogatorio, procurandogli la lacerazione della membrana timpanica destra; e per  ssersi lo stesso questore opposto a che il dottor Reggiani (al quale lo Scaramelli si rivolse il 1  novembre 1949, dopo la sua scarcerazione, per farsi medicare) rilasciasse regolare referto, mentre, d'altra parte, lo stesso questore invoc  un favore personale dal direttore della manifattura tabacchi di Modena perch  fossero concessi dieci giorni di licenza allo stesso Scaramelli a salario retribuito, informandolo che se la direzione generale di Roma non avesse acconsentito a tale retribuzione non si preoccupasse, in quanto lo stesso questore avrebbe provveduto a pagare di persona il salario di cui sopra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facolt  di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Destituiti di qualsiasi fondamento sono gli addebiti rivolti al questore di Modena. Trattandosi perch  di fatti estremamente gravi, essi non potevano esser lasciati passare sotto silenzio, sia perch  non deve essere consentito ad alcuno di manomettere impunemente il prestigio degli organi di polizia, sia perch  attraverso il sereno ed obiettivo giudizio dei magistrati non resti alcun dubbio sulla correttezza e l'umanit  cui quotidianamente la pubblica sicurezza e l'arma dei carabinieri improntano le proprie azioni, e sia, infine, perch  l'esempio serva di remora e il vergognoso sistema abbia a cessare.

La questura, pertanto, disposta un'accurata inchiesta di carattere interno e preso atto delle sue conclusioni, assolutamente negative ed esaurienti, ha dato corso a regolare denuncia dello Scaramelli come responsabile del reato di calunnia in pregiudizio di pubblico ufficiale.

Siamo pertanto, onorevole interrogante, davanti all'autorit  giudiziaria e non vi   che da attendere il suo giudicato. (*Proteste del deputato Borellini Gina*).

PRESIDENTE. L'onorevole Olindo Cremaschi ha facolt  di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

CREMASCHI OLINDO. Onorevoli colleghi, ho la sensazione che su quei banchi, là ove siede il Governo, sia stato posto un disco che continui senza posa a girare dando sempre le solite risposte.

Qui siamo di fronte a un caso veramente grave. Lo Scaramelli venne arrestato, sottoposto a interrogatorio e schiaffeggiato in due tempi di mezz'ora ciascuno. Lo Scaramelli, lasciato poi libero (due giorni dopo l'arresto), si trovò in condizioni tali da non poter neppure recarsi a casa da solo sì che fu costretto a prendere una macchina. Solo dopo due giorni di permanenza a casa egli fu in condizioni di potersi presentare al medico dottor Reggiani di Modena, e da lui si fece visitare.

Il dottor Reggiani gli riscontrò una lesione al timpano dell'orecchio destro e gli chiese come se la fosse procurata. Lo Scaramelli gli raccontò la sua triste avventura: stupore del dottor Reggiani, il quale però aggiunse di non poter fare nulla, di non poter gli cioè rilasciare alcun certificato medico, aggiungendo: « se vuoi, sono disposto a prodigarti tutte le necessarie cure gratuitamente, ma non posso lasciarti alcun referto in proposito ». Contemporaneamente telefonò alla questura e visitò lo Scaramelli solo in presenza del commissario, sopraggiunto a seguito della telefonata. Questi, anzi, disse al medico: « lo visiti pure, non abbia timore, perchè le spese le paghiamo noi, ma non rilasci alcun certificato a questo individuo ». Solo quando il dottor Reggiani seppe che lo Scaramelli si era recato presso il professor Remaggi dell'ospedale di Modena, e che questi gli aveva rilasciato un referto medico di 8 giorni con riserva di ulteriore prognosi, alla presenza del commissario di pubblica sicurezza rilasciò un certificato di 7 giorni con il fermo proposito di ottenere che lo Scaramelli si recasse ugualmente al lavoro. Ma quel che è ancora più grave è il fatto che il questore di Modena, riscontrato che allo Scaramelli erano stati concessi 8 giorni di riposo in un primo tempo e 10 in un secondo, si rivolse al direttore della Manifattura tabacchi, presso la quale lavorava lo Scaramelli, pregandolo di pagare allo Scaramelli stesso 10 giorni di ferie anche se questi non fosse andato al lavoro, per evitare che la mercede dell'operaio fosse pregiudicata; e aggiunse: « se ella non ha la possibilità di pagare questi 10 giorni, li pagherò di mia tasca ».

Il questore di Modena richiamò quindi lo Scaramelli ammonendolo di non dir nulla di

quanto era avvenuto in questura (e cioè che era stato picchiato), e di non recarsi da alcun giornalista, perchè altrimenti avrebbe avuto a pentirsene. E, difatti, quando lo Scaramelli si recò a dare pubblicazione dell'accaduto esibendo il certificato del professor Remaggi, il giorno seguente il questore di Modena lo fece arrestare (*Interruzione del deputato Borellini Gina*) per diffamazione contro la questura.

Onorevoli colleghi, ma è libero un cittadino, dopo che è stato picchiato, di farsi medicare e di chiedere i giorni di riposo per guarire? I medici sono liberi di curare e di rilasciare i referti di ciò che riscontrano? Da quando in qua si può imporre a un medico di non visitare un cliente? Da quando in qua si impone a un medico di non rilasciare un referto a un ammalato, e, nel caso particolare, a un disgraziato che è stato malmenato in questura? Questo è il senso di umanità con cui procede la questura di Modena; e questa è la libertà che date ai cittadini, voi della democrazia cristiana.

Intanto lo Scaramelli è tuttora trattenuto sotto l'accusa di diffamazione contro la questura. È grave dover scontare mesi e mesi di galera dopo essere stato innocentemente picchiato. E l'innocenza dell'arrestato è dimostrata dal fatto che lo stesso questore si era impegnato a pagare di sua tasca i 10 giorni anche se lo Scaramelli non si fosse recato al lavoro.

Quindi io chiedo che la questione sia esaminata in profondità, e che sia preso un provvedimento a fin che simili cose non si ripetano. La legge dice che chiunque cerchi di strappare confessioni con la violenza dev'essere punito: quindi anche il questore di Modena deve rispettare la legge. Mi dichiaro per ciò del tutto insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Belloni, al ministro dell'interno, « per sapere, ricordando anche una precedente analoga interrogazione del giorno 8 marzo 1949, cui non è stata ancora data risposta: a) se risponde al vero che nel comune di San Vittore del Lazio, dopo un acconto dato a quei dipendenti comunali in seguito alla summenzionata interrogazione, di nuovo da sette mese impiegati e salariati non percepiscono le loro spettanze di prestatori d'opera per difetto di quel bilancio comunale; b) se non ritenga urgente intervenire per porre quel comune, tanto disastrato e tanto povero, in condizione di far fronte ai suoi obblighi di datore di lavoro, assicurando alla popolazione i servizi essenziali; c) se gli risulta che il consiglio comunale di San Vit-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

tore del Lazio neanche ha deliberato gli aumenti di paga decorrenti dal novembre 1948 e i successivi decorrenti dal luglio 1949 ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Zaccagnini, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani dei corsi d'acqua romagnoli. La soluzione di tale problema è divenuta ormai assolutamente improrogabile poiché i danni causati dalla guerra, il quasi totale disboscamento, l'interruzione di interventi correttivi durante il periodo bellico, hanno portato ad un ulteriore preoccupante aggravamento della già depressa economia collinare (con impoverimento progressivo di quelle laboriose popolazioni che ormai tendono però sempre più ad abbandonare la montagna divenuta incapace di sostenerle) e ad una permanente minaccia di allagamenti della pianura romagnola quali si sono fin ora verificati nei comuni di Fusignano, Castel Bolognese, Faenza e Lugo con conseguenze di lutti, disagi e incalcolabili danni economici a quelle popolazioni già tanto duramente provate dalla guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Ministero della agricoltura si è preoccupato della situazione e della sistemazione idraulica forestale nell'Emilia in genere, e segnatamente nelle due province di Ravenna e di Forlì, di cui si interessa l'onorevole Zaccagnini. Vi è, sul programma dei 5 miliardi che furono stanziati con la legge E. R. P., una parte che riguarda l'Emilia per 243 milioni. Su questo programma è tuttora in corso l'intesa con la missione E. C. A., con cui bisogna concordare i programmi in base a disposizioni di carattere internazionale; il Ministero ha però provveduto ad anticipare qualcosa su altri fondi disponibili, in modo da consentire alcuni interventi più urgenti. Così, di recente (circa un mese fa) sono stati assegnati 30 milioni per la provincia di Ravenna e 50 per quella di Forlì, destinati in parte alla costruzione di strade di servizio e in parte a opere di sistemazione idraulica forestale. Fra queste opere è compresa la sistemazione arginale del Senio.

Devo poi aggiungere che, come l'onorevole Zaccagnini sa, è attualmente in corso...

SILIPO. ...di studio...

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* No, onorevole Silipo, lo studio è una fase già superata (l'altro giorno, onorevole Silipo, le ho dimostrato che allo studio eravate voi e non noi; che allo studio erano i calabresi venuti a chiedere i fondi per le cantine sociali di cui ella si interessa). È stato presentato ai Ministeri interessati per il parere — dicevo — il disegno di legge per la sistemazione dei bacini montani. Questo disegno di legge contemplerà anche uno stanziamento annuo (per dieci anni) di 10 miliardi per un piano organico per la montagna: è in questa visione organica di provvedimenti che potranno essere inquadrati anche quelli riguardanti l'Emilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZACCAGNINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle dichiarazioni fatte. Il problema, così come è prospettato nella mia interrogazione, è di vasta portata (riguarda la mia provincia e altre viciniori): l'occasione per presentare l'interrogazione m'è venuta dalle alluvioni verificatesi nella vasta pianura emiliana. Insieme con questa avevo presentato anche un'altra interrogazione al ministro dei lavori pubblici (effettivamente non si può risolvere e non si può rimediare al pericolo di allagamento della bassa pianura se non si procede, prima o contemporaneamente, a una efficace sistemazione idraulica e forestale dei bacini montani). Purtroppo, noi dobbiamo rilevare che, da molti anni, quanto vien fatto non è sufficiente. La guerra ha prodotto danni gravissimi: ha fatto saltare griglie, ponti, chiuse. Oltre ai danni delle opere distrutte, vi sono i danni provocati dall'accumulo di detriti e di macerie che si sono depositati sul letto, ostacolando e deviando i corsi d'acqua e facendo sì che si verificassero erosioni vastissime alle quali è urgente rimediare.

Ad alcune opere urgenti di sistemazione si potrà, però, almeno in parte, venire incontro con gli stanziamenti di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario, che ringrazio per i 20 milioni riguardanti la sistemazione della via Emilia e del fiume Senio.

Vi sarebbero da sistemare poi numerosissimi corsi d'acqua affluenti del Senio, che la gran massa di materiali solidi provoca il rallentamento delle correnti e una maggiore facilità di inondazione. Occorre la creazione di numerose briglie che arrestino i materiali solidi in modo da consentire l'efficace difesa idrica della montagna e della pianura. Ciò avrà benefici effetti sociali ed economici.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

Infatti, da molti anni, in Italia, abbiamo una situazione tragica: una pressione gravissima da parte delle masse bracciantili sulla pianura, mentre in montagna esistono poderi che oggi sono abbandonati; vi è, cioè, una economia che impoverisce progressivamente. Per rimediare, non vi sono che queste opere, che mi auguro siano rapidamente condotte in porto. La mia interrogazione coincide proprio con il passaggio alla fase di attuazione di quel piano di risanamento della montagna di cui l'onorevole sottosegretario ha dato notizia. Pertanto, si dovrebbe tener presente in maniera particolare la zona collinosa e montuosa dell'Emilia, Romagna e Toscana (che costituiscono una delle zone depresse).

Il Ministero dell'agricoltura dovrebbe intervenire direttamente. E, poiché ho sempre potuto riscontrare una particolare attenzione del Ministero dell'agricoltura verso la nostra regione, spero proprio che il problema sarà da esso tenuto veramente presente.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Riferendomi all'interrogazione svolta ieri, sono lieto di poter comunicare che il ministro d'Italia a Belgrado ha informato, questa notte, che il Governo jugoslavo ha espresso il suo rincrescimento per il luttuoso incidente accaduto in Adriatico, dichiarandosi pronto a indennizzare la famiglia dell'ucciso ed assicurando che saranno prese misure punitive contro gli autori dell'uccisione, anche se la contemporanea uccisione di un soldato jugoslavo dimostra che il fatto non è dovuto a deliberata volontà, ma ad un eccezionale stato di nervosismo.

Questa comunicazione ufficiale conferma le dichiarazioni fatte ieri circa l'azione svolta dal Governo italiano per ottenere le dovute riparazioni per questo luttuoso incidente. Mi auguro che fatti del genere non abbiano più a ripetersi e che tra il nostro paese e la Jugoslavia possano svilupparsi rapporti sempre migliori.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri per questa sua comunicazione, che sarà certamente accolta con viva soddisfazione da tutto il paese.

Data l'assenza degli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Calandrone e Di Mauro, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro i responsa-

bili della ingiustificata e selvaggia bastonatura di lavoratori e cittadini di Adrano (Catania) avvenuta in quella città il 27 novembre 1949 ».

La Marca e Di Mauro, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se sono a conoscenza del licenziamento in blocco di quaranta netturbini dipendenti dal comune di Caltanissetta, licenziamento ordinato dal prefetto ed attuato dal sindaco per avere detti lavoratori partecipato allo sciopero generale del 1° dicembre 1949 proclamato dall'esecutivo della C. G. I. L.; e se non ravvisano nell'ingiusto arbitrario provvedimento una chiara e precisa violazione della libertà di sciopero sancita dalla Costituzione ».

Lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole De Vita, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se non ritenga opportuno che la indennità accessoria chiamata « premio di interessamento », istituita col decreto legislativo 4 ottobre 1947, n. 1182, a favore del personale dipendente dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, venga corrisposta anche al personale che compie il lavoro a cottimo », è rinviato a richiesta del Governo.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. È la seconda volta che questa mia interrogazione è rinviata per l'assenza del ministro competente. Nel constatare ciò, le sarei grato, signor Presidente, se ella volesse rendersi interprete del mio vivo rincrescimento.

PRESIDENTE. Non mancherò di rendermene interprete presso il ministro delle poste e telecomunicazioni.

Data l'assenza degli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere se ritiene conforme alle norme costituzionali il comportamento della polizia di Napoli in danno di una massa di disoccupati che nella mattinata del 5 dicembre dimostravano pacificamente innanzi alla direzione generale della Navalmeccanica. Ed in specie per conoscere i provvedimenti che adotterà a danno dei funzionari ed agenti che si sono abbandonati ad atti di violenza e soprusi in danno dei disoccupati stessi »;

Bianco, al ministro dell'interno, « per sapere se approva e, nel caso affermativo, come giustifica il provvedimento adottato in data 1° dicembre 1949 dal prefetto di Matera, col quale, sulla base di premesse inesatte e comunque inefficienti e con intenti manifestamente faziosi, si procedeva alla nomina

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

di un commissario straordinario al comune di Bernalda ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cerabona, al ministro dell'interno « sui motivi che hanno indotto il prefetto di Matera a procedere alla nomina di un commissario al comune di Bernalda ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La nomina del commissario prefettizio per la provvisoria amministrazione del comune di Bernalda è stata legittimamente disposta dal prefetto di Matera, a norma del quarto capoverso dell'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277.

I fatti sono in questi termini. Il consiglio comunale, ridotto per dimissioni, decadenze o decessi ad 8 su 20 dei suoi componenti, si è venuto a trovare nella impossibilità di deliberare validamente per mancanza del numero legale richiesto dall'articolo 127 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale.

La giunta municipale, d'altra parte, avendo perduto anch'essa, da tempo, qualcuno dei suoi membri — tra cui il sindaco e l'assessore anziano funzionante sindaco, per la condanna recentemente inflitta dalla sezione di corte di assise di Matera, a questi e ad altri due dei tre assessori rimasti in carica — non poteva certamente essere ritenuta in grado di assicurare il regolare funzionamento della civica amministrazione.

Conseguentemente appare legittimo il provvedimento di nomina del commissario prefettizio, determinata dalla sopravvenuta carenza degli organi locali, e rivolta unicamente al fine di assicurare il buon andamento della gestione comunale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Non posso dichiararmi soddisfatto delle affermazioni dell'onorevole sottosegretario. Una giustificazione, in fondo, si può trovare a tutto. Però bisogna pur ritenere che in una Repubblica democratica non è lecito togliere i veri rappresentanti del popolo per proporre alle amministrazioni che non piacciono al Governo i famosi commissari. Si dice: l'amministrazione di Bernalda non poteva funzionare perché il sindaco era stato condannato dalla corte di assise, ed alcuni assessori erano stati ugualmente condannati. Vi fu, infatti, un giudizio a carico del sindaco perché ingiustamente gli si volle attribuire una resistenza che non fece mai, ma la corte di assise sfrondò il processo e il sindaco fu condannato (non poteva non es-

serlo, dato il sistema adottato dalle corti di assise) per una lievissima infrazione alla legge; analogamente furono condannati gli assessori.

Ma fu subito interposto ricorso per cassazione. Questi famosi gradi, che anche la nuova legge sulle corti di assise prevede, devono servire a qualche cosa; se si ricorre in cassazione, significa che la condanna non è ritenuta giusta, ne è definitiva. La Corte di cassazione potrà cassare la sentenza, anzi dovrà cassarla, di modo che possa rifarsi il giudizio, nel quale si potrà dare la dimostrazione della assoluta innocenza del sindaco D'Elicio.

Dunque, non è questa una buona ragione per giustificare il provvedimento adottato.

Avrei compreso che fossero tolte le funzioni amministrative quando il sindaco, sottoposto a procedimento penale, fu rinviato in sede istruttoria alla corte di assise, ma farlo dopo costituisce un arbitrio! La sentenza emessa dalla corte di assise non è stata confermata ancora dalla Corte di cassazione.

Del resto, i prefetti devono pur sentire il palpito e la volontà della cittadinanza, devono pur sentire la maggioranza di consensi raccolta da chi è stato preposto all'amministrazione comunale, devono sentire che la volontà popolare è quella che deve valere.

Una scusa qualsiasi per destituire un sindaco è facile trovarla, ma deve essere una scusa, che possa comunque giustificare l'atto dinanzi alla coscienza popolare.

L'onorevole sottosegretario dice: « Per noi la cosa vale ».

Il reato, per il quale la corte di assise ha condannato il D'Elicio, non è un reato infamante. È stato condannato per essersi falsamente affermati fatti inesistenti di reazione a violenze della forza pubblica.

Devo pertanto vivamente protestare contro il metodo adottato dal prefetto di Matera, augurandomi che casi del genere non si verificino più, per evitare che molti sindaci, per futili motivi, possano essere rimossi dalla carica, della quale sono stati investiti dai consensi della maggioranza del popolo.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Pino, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza e se approva l'atteggiamento provocatorio e gli arbitri delle autorità di pubblica sicurezza a Messina, in occasione del recente sciopero generale »;

Martini Fanoli Gina, Vecchio Vaia Stella, Floreanini Della Porta Gisella, Viviani Luciana, Gallico Spano Nadia, Diaz Laura e

DISCUSSIONI. — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

Gallo Elisabetta, al ministro dell'interno « per sapere se corrisponda a direttive emanate dal suo Ministero l'inqualificabile atteggiamento del questore di Milano, il quale ha vietato l'autorizzazione per l'affissione di un manifesto dell'U. D. I. che invitava i cittadini ad aderire alla settimana della solidarietà e tentava di imporre arbitrarie diffide alle dirigenti dell'U. D. I. e al tipografo incaricato di stampare il manifesto stesso »;

Lizzadri, al ministro dell'interno, per conoscere: a) se, prima di prendere il provvedimento del distacco della frazione di Santa Marinella dal comune di Civitavecchia, si sia sentito il parere degli abitanti della zona, e con quali metodi; b) le ragioni che hanno indotto l'onorevole ministro a sciogliere l'amministrazione comunale di Civitavecchia, alla quale non è mai mancata la fiducia della cittadinanza, e ad inviare un commissario prefettizio; c) la data delle elezioni per ridare alla popolazione di questa città un'amministrazione democraticamente eletta ».

Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti, s'intende che le abbiano ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga quanto meno opportuno, se non strettamente doveroso, di intervenire con la massima energia, anche presso il Ministero dell'interno — per ciò che attiene alla vigilanza amministrativa delle attività comunali — perchè cessi la devastazione dei boschi del parco nazionale d'Abruzzo e della Maiella, che viene operata sistematicamente, soprattutto dalle amministrazioni comunali, mercè la vendita indiscriminata e senza limiti che esse fanno, di enormi quantità di piante, a volte di boschi interi, senza rendersi conto dell'immenso, irreparabile pregiudizio che ne deriva ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I tagli boschivi da eseguirsi sia da parte dei comuni e di altri enti pubblici della provincia di Aquila, sia anche nel perimetro del parco nazionale di Abruzzo, vengono tutti, indistintamente, autorizzati dopo adeguata stima del corpo forestale dello Stato.

Non posso accettare, pertanto, la generica denuncia di abusi, avanzata dall'onorevole interrogante. Gli sarò, invece, grato se egli vorrà segnalare casi specifici, in modo che l'amministrazione centrale possa intervenire, reprimendo qualsiasi abuso.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Tutte le volte che, sospinto dalla mia grande inesausta passione per la montagna, percorro i meravigliosi monti della mia terra d'Abruzzo, la mia gioia di solitario camminatore viene profondamente turbata dal martellamento cupo delle ascie che si abbattono spietatamente sui faggi, sugli abeti, sui pini, ed è profondamente turbata dallo spettacolo desolante di interi cimiteri di boschi secolari distrutti.

Questo scempio si attua sistematicamente nella zona del parco nazionale d'Abruzzo, in quella zona che racchiude uno stupendo museo della natura posto fra montagne impervie e foreste selvagge e foreste secolari in uno scenario di incomparabile bellezza, in quel parco nazionale che racchiude un inestimabile tesoro faunistico e floristico che, se distrutto, nessuna forza al mondo potrebbe più ricostituire.

Ecco il motivo della mia interrogazione, un motivo sentimentale, soprattutto sentimentale, onorevole sottosegretario: sento nella mia anima ripercuotersi quei colpi di ascia! Di recente percorrevo la Val Fondillo, una delle più suggestive della mia terra e forse d'Italia, ed osservavo, commosso, la distruzione in atto di alcuni boschi. Era uno spettacolo desolante! Chiesi alle guardie forestali che mi accompagnavano il perchè di quello scempio. Mi risposero: « È l'amministrazione comunale che, per sopperire i propri bisogni e per colmare il deficit del suo bilancio, ha deliberato la distruzione di questi boschi ».

Ma, vivaddio, come è possibile che si debba ricorrere alla consumazione di veri e propri delitti contro la natura, specie in una zona come quella del parco nazionale d'Abruzzo, per sanare il deficit di un bilancio?! Cessino, dunque, questi scempi! Perciò la mia interrogazione mirava anche a stimolare il Ministero dell'interno, attraverso l'intervento dell'agricoltura, affinché non si approvino con tanta leggerezza, dai competenti organi amministrativi, le deliberazioni delle amministrazioni comunali che sanzionano la condanna a morte, la distruzione di interi boschi della mia terra, e si assicuri una più accurata vigilanza, un controllo più attento, da parte del corpo forestale. Mi auguro che la mia voce non rimanga inascoltata e che non si attenti più alle bellezze naturali della mia terra!

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Veronesi, al ministro delle finanze, « per sapere se sia stato convenientemente

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

potenziato l'ufficio pensioni per il personale operaio presso l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato onde far fronte all'eccezionale lavoro derivante da una doppia generale liquidazione di tutte le pensioni, decisa con provvedimenti di legge»;

Invernizzi Gaetano, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere se sia a sua conoscenza che la Federazione italiana dei consorzi agrari sta procedendo in questi giorni a cospicui licenziamenti di lavoratori da essa dipendenti e se sia in grado di precisare per quali motivi sono presi detti provvedimenti e quali criteri ispirino la scelta dei lavoratori da licenziare»;

Polano, Laconi e Gallico Spano Nadia, al ministro delle finanze, «per sapere se non ritenga che suoni ingiustizia e offesa per i sardi continuare a sottoporre a controllo di dogana il bagaglio a mano dei passeggeri provenienti dalla Sardegna e diretti nel territorio continentale della Repubblica italiana; e se non intenda sopprimere al più presto tale assurda procedura di controllo doganale che pone i sardi sullo stesso piano degli stranieri provenienti da oltre frontiera».

Poiché nessuno degli interroganti è presente, s'intende che le abbiano ritirate.

Segue l'interrogazione degli onorevoli La Rocca e Viviani Luciana, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle legittime richieste dei braccianti del casertano, che da otto giorni lottano per reclamare l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate e suscettibili di miglioramenti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Secondo i dati pervenuti al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le concessioni di terre incolte od insufficientemente coltivate a favore di associazioni di contadini — in applicazione delle disposizioni legislative in materia — ammontavano al 31 dicembre 1948, per la provincia di Caserta, ad ettari 270.

Le domande di nuove concessioni durante il 1949 — cioè le richieste per concessioni decorrenti dall'annata agraria 1949-50 — presentate entro il termine stabilito dalla legge (31 maggio) sono, per la provincia di cui trattasi, soltanto quattro, per una superficie di ettari 550. Essendo risultato che tali domande non erano ancora decise ai primi

dello scorso novembre, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (che segue, attraverso i dati richiesti agli organi periferici, l'andamento dei lavori delle commissioni per la concessione delle terre incolte al fine anche di affrettare, ove occorra, le decisioni) è intervenuto presso il presidente del tribunale civile di Santa Maria Capua Vetere, presidente della commissione, per avere chiarimenti e per sollecitare la definizione delle domande stesse.

Il predetto presidente ha riferito che non era stato possibile procedere all'esame delle domande, per ragioni quasi esclusivamente imputabili alle quattro cooperative richiedenti (cooperativa «Il popolo» di Falciano Cerignola, cooperativa agricola «Caab» reduci, combattenti e mutilati di guerra di Napoli, cooperativa reduci e combattenti «Giovanni Zito» di Cancellò Arnone e cooperativa agricola «La Georgica» di Cancellò Arnone).

Infatti — contrariamente alle tassative disposizioni — le richieste furono presentate senza indicazioni precise di generalità e di elementi per la identificazione dei terreni e, per giunta, senza il corredo degli atti e documenti comprovanti l'avvenuta regolare costituzione delle associazioni richiedenti.

Invitate ripetutamente le quattro cooperative, anche a mezzo del fiduciario della federterra di Caserta, a regolarizzare le domande, furono fissate le udienze nonostante che la cooperativa «Il popolo» non avesse provveduto alla regolarizzazione (questa non comparve né alla prima né alla successiva udienza). La cooperativa «La Georgica», invece, fece presente all'udienza che non era urgente decidere in merito alla richiesta, essendo impossibili i lavori autunnali e invernali a causa dell'alluvione che aveva trasformato la zona in impraticabile pantano; la cooperativa «Caab» — essendo stato constatato nel sopralluogo compiuto dalla commissione con la partecipazione di un rappresentante della cooperativa stessa, che uno degli appezzamenti chiesti era stato già concesso ad altra cooperativa e già disodato, e l'altro appezzamento, costituito da una spiaggia in continuazione dell'arenile del mare, non è suscettibile di alcuna cultura — chiese che fosse differita la trattazione della vertenza per regularsi sul da fare, ma poi non comparve all'udienza fissata.

Quanto alla domanda della quarta cooperativa, la «Zito», le controparti hanno dedotto «il giudicato» proveniente da una precedente decisione di rigetto per non essere il

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

fondo risultato sufficientemente coltivato, e hanno inoltre esibito il certificato dell'ispettorato agrario compartimentale di Napoli, relativo ad opere di trasformazione agraria da eseguire nel fondo.

Premesso quanto sopra, comunico che, in seguito alle recenti agitazioni dei contadini, il prefetto di Caserta, nell'ambito delle direttive emanate, anche per questa provincia, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ha assunto l'incarico di promuovere un amichevole accordo fra i proprietari di fondi ed allevatori e fra associazioni di contadini, per la concessione di terre ai lavoratori agricoli che ne siano sprovvisti. Essendo però risultato tutt'altro che facile il raggiungimento dell'accordo, perché i rappresentanti della Confida e degli allevatori eccepivano che ad una ulteriore concessione di terre si opponevano le esigenze di pascolo del bestiame bufalino e bovino esistente nelle aziende — richiamandosi al patto 26 ottobre 1946 tra la federterra e la società degli allevatori di Caserta, circa la superficie necessaria per ogni capo bufalino e bovino, in base al quale furono allora concessi ai contadini 1.275 moggi di terreno — il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, come già aveva disposto per altre province, al fine di sollecitamente e per quanto possibile favorevolmente risolvere le vertenze relative alle assegnazioni di terre, inviò sul posto un proprio ispettore generale tecnico perché collaborasse con il prefetto e i rappresentanti delle organizzazioni interessate al componimento della complessa e delicata questione, prospettando l'opportunità di una revisione, per le singole aziende zootecniche, del rapporto — stabilito nel ricordato patto — tra estensione del prato-pascolo e capi grossi di bestiame; revisione che, pur non trascurando le necessità di pascolo del bestiame, tenesse nella dovuta considerazione le esigenze dei lavoratori agricoli sprovvisti di terre da coltivare.

Dopo laboriose trattative, durate parecchi giorni, è stato infine raggiunto l'auspicato accordo, sulla base degli elementi tecnici suggeriti dal predetto ispettore ministeriale. Le modalità di tale accordo possono così riassumersi:

a) l'associazione degli allevatori di Caserta deve esibire entro il 15 dicembre 1949 l'elenco completo delle località, delle aziende zootecniche e della estensione di terra messa a disposizione, da ciascuna di esse aziende, per la concessione a contadini, per complessivi moggi 1.300 di prato-pascolo, effettivamente suscettibili di coltura:

b) una commissione — presieduta da un rappresentante del prefetto e composta di 10 membri, di cui 5 nominati dagli agricoltori e dagli allevatori, e 5 dalle organizzazioni dei lavoratori della terra (federterra, liberterra, lega delle cooperative, confederazione cooperativa italiana, più un lavoratore scelto a caso fra quelli presenti all'accordo) — deve immediatamente procedere alla revisione delle aziende zootecniche, tenendo come base, per il mantenimento degli animali bufalini, bovini ed equini di età superiore ad un anno, due moggi e mezzo di terreno, per i prati-pascolo nelle zone fresche e fertilissime, oppure tre moggi e mezzo per i prati-pascolo nelle zone asciutte e poco fertili. Tutte le eccedenze di terra risultanti dalla predetta revisione devono essere assegnate ai contadini. Ai lavori della commissione devono partecipare, come informatori, i sindaci dei comuni nel cui territorio si trovano le zone segnalate, ed il capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, per fornire le indicazioni che fossero necessarie e per arbitrare nel caso di mancato accordo tra i componenti della commissione;

c) ai fini della revisione delle situazioni aziendali, gli allevatori sono tenuti a dichiarare l'effettiva consistenza dei terreni e del bestiame allevato, restando in facoltà dei rappresentanti delle parti di verificare la veridicità delle dichiarazioni stesse, ove occorra, con sopralluoghi o con altri atti probanti;

d) le terre devono essere assegnate alle cooperative di contadini, che ne curano la distribuzione tra i loro soci ed anche tra i lavoratori della terra non soci.

I risultati dell'accordo sono da ritenersi soddisfacenti, se si considera che gran parte dei terreni della provincia, dove è praticata la coltura foraggera, sono situati in zone depresse, facilmente allagabili e non danno, quindi, garanzia per il successo di altre colture, e se si tengono presenti le necessità di mantenimento del rilevante patrimonio zootecnico esistente nelle aziende agricole.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che l'interrogazione da me presentata pare difenda un interesse schiettamente locale, della provincia di Terra di lavoro; ma la questione, nei suoi elementi, è molto più vasta ed ha un rilievo sul piano nazionale.

Per rispondere subito al rappresentante del Governo e dirgli che non sono in alcun

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

modo soddisfatto di quello che ha detto e delle conclusioni a cui è arrivato, ricordo all'onorevole sottosegretario che da due anni i rappresentanti delle cooperative agricole ed i lavoratori singoli hanno presentato innumerevoli domande all'autorità giudiziaria per ottenere la concessione delle terre incolte o insufficientemente coltivate, e che queste domande, per cavilli e formalismi procedurali, sono state respinte; onde i contadini, non credendo nell'efficacia dell'azione così detta legale, ad un certo momento hanno ritenuto di dover tutelare le loro ragioni, per altre vie.

La situazione nella provincia di Caserta, e credo non solo in detta provincia, ma in tutta la Campania e in tutta le grandi zone dell'Italia meridionale, è questa: grandi estensioni di terreni a pascolo, che, sottoposti a bonifica ed a più intensa coltura, darebbero lavoro e pane a migliaia di braccianti e contadini senza terra, e accrescerebbero il rendimento nazionale.

In provincia di Terra di lavoro, su una superficie di circa 270 mila ettari, più di 250 mila ettari costituiscono zone agrarie e forestali. E vi sono oltre 40 mila disoccupati, di cui 10 mila permanenti, e 30 mila braccianti con occupazioni saltuarie per un mese all'anno, costretti a vivere non si sa come per gli altri undici mesi. Con una massa così considerevole di disoccupati, che rappresentano motivi di fermento e di agitazione, esistono grandi estensioni di terra, che, per giudizio unanime dei tecnici, potrebbero essere trasformate, rendere di più e dare pane e lavoro ai disoccupati. Ma gli allevatori, che hanno un particolare interesse a mantenere la terra nelle attuali condizioni (perchè, coltivate a fieno, non richiedono spese di produzione e fruttano considerevoli profitti), non intendono procedere alla bonifica nè ad alcuna trasformazione razionale della coltura, che potrebbe, su larga scala, andare incontro ai bisogni dei lavoratori.

In provincia di Caserta, e non solamente in provincia di Caserta, ma nelle province di Salerno, di Avellino, e credo in tutta la Lucania (per non parlare della Calabria, dove le condizioni sono diverse, perchè nella Calabria esistono ancora il latifondo e la grande proprietà fondiaria assenteista e parassitaria), in tutta la Campania, insomma, dove la proprietà fondiaria è, in larga misura, frazionata, si assiste a questo fenomeno: che la terra esistente potrebbe bastare ad un numero molto maggiore di contadini e risolvere, in certo modo, il problema dei disoccupati agricoli, se i proprietari fossero costretti, da

provvedimenti adeguati e conformi alle direttive costituzionali, a mutare la loro condotta.

Il rappresentante del Ministero dell'agricoltura, nelle riunioni alla prefettura di Caserta, di fronte alla ostinatezza degli allevatori, che non erano disposti a cedere nemmeno un pollice di terreno, dovette convincersi che il rapporto prima vigente di una media di quattro moggi di terra per ogni capo grosso di bestiame era esagerato, e dovette ridurlo: ma tutti, nel loro intimo, concordavano nel pensare che, ove si adottasse il principio della stabulazione, si potrebbe liberare altra terra, senza necessità di ridurre il patrimonio zootecnico nè indebolire l'allevamento delle bufale, che costituisce anch'esso una fonte di lavoro per la zona. Lo spazio di tre moggi, attribuito ad ogni capo di bestiame, potrebbe restringersi agevolmente, senza danneggiare la produzione dei latticini e ponendo nello stesso tempo, a disposizione dei contadini, migliaia di moggi di terra!

Non ho modo, in sede di interrogazione, di trattare la questione: concludo facendo istanza formale al Governo perchè intervenga, con fermezza, presso gli allevatori e i proprietari egoisti, che non vogliono mutare rotta e, intanto, condannano alla fame decine di migliaia di braccianti e contadini poveri, costretti, dalla necessità, a trovare la soluzione del loro problema per altra via: quella che il Governo definisce illegale, e che risponde, invece, al bisogno ed è sostenuta dall'orientamento costituzionale.

Onorevole rappresentante del Governo, è proprio di questa mattina la notizia di altri contadini, in altre zone, colpiti dalla mitraglia della polizia. E perchè? perchè i contadini si recano a lavorare le terre incolte, di cui hanno bisogno. Oggi, l'imperativo è questo: che il Governo si decida a risolvere in modo urgente e radicale il problema agrario, per accogliere le richieste dei contadini, che si sono messi in marcia, e che non potranno essere fermati nè dai manganelli nè dai mitra degli agenti, finchè non vedranno soddisfatta la loro sacrosanta fame di terra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maxia, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, « per conoscere: 1°) le ragioni del fermo apposto dalla dogana degli Stati Uniti d'America a vari carichi di formaggio pecorino « tipo romano »; 2°) quale la fondatezza degli accertamenti operati dalla competente autorità americana, da cui sarebbe risultata l'esistenza di

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

corpi estranei nel formaggio, così da farlo dichiarare incommestibile; 3°) quale sia stata l'opera del nostro Governo per la tutela degli interessi italiani, ed in particolare di quelli sardi, accertando la provenienza delle partite sottoposte a fermo, e se si tratti di formaggi prodotti in Sardegna o altrove; 4°) quali provvedimenti, d'altro canto, il Governo intenda adottare nei confronti degli eventuali responsabili, per il deprecato caso che gli accertamenti compiuti dalle autorità americane risultassero fondati, il che costituirebbe un gravissimo pregiudizio all'economia dell'intero paese, con la conseguenza dello sviaamento di importanti correnti di esportazione, specie sarde ».

Comunico che l'onorevole interrogante ha chiesto la risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Fausto, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ritenga opportuno che non sia dato seguito alla minaccia fiscale di assurda maggiorazione della già grave tassa sui cani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo problema è tuttora in discussione davanti all'altro ramo del Parlamento, e mi auguro che possa al più presto formare oggetto di proficuo esame anche in questa Camera. Si propone una serie di adeguamenti fiscali per alcune voci, in conformità col mutato livello del valore della moneta. Infatti, all'articolo 6, viene tra l'altro proposto l'aumento di alcuni tributi, fra cui l'imposta sui cani, nella misura di quaranta volte rispetto alla tabella vigente nel 1931, anno in cui, come si sa, si è provveduto al riordino, con apposito testo unico, delle imposte relative alla finanza locale.

La presentazione di questo disegno di legge ha provocato, soprattutto da parte degli ambienti disposti ad una particolare simpatia verso i cani, delle reazioni che vorrei ritenere non del tutto giustificate. Forse queste reazioni sono nate da un equivoco: si è annunciato cioè, in un primo tempo, sulla stampa che la imposta sarebbe stata aumentata di quaranta volte rispetto al livello attuale, mentre viceversa la cosa non era in questi termini, perchè il coefficiente di quaranta volte è considerato, rispetto al limite stabilito dall'articolo 142 del testo unico per la finanza locale, quale era nel 1931.

Più specificamente, gli aumenti proposti sono i seguenti: per i cani di prima categoria, chiamati anche cani di lusso o di affezione, l'imposta salirebbe dalle 4.500 lire attuali a

lire 6.000; per i cani di seconda categoria, dalle 1.500 lire attuali a lire 2 mila; per quelli, infine, di terza categoria da lire 500 a lire 600 annue.

Quindi, tanto sotto l'aspetto dell'adeguamento monetario, che sotto il profilo della proporzionalità dell'imposizione al valore corrente dell'animale tassato, credo non si possa contestare come la nuova misura di tassazione proposta sia da considerare al livello delle correnti possibilità. D'altro canto, per i comuni che sapranno saggiamente amministrare le loro finanze, non sarà più necessario ricorrere a delle super-contribuzioni, cioè superare il limite proposto dalla legge.

In definitiva, gli aumenti anzidetti sembrano essere contenuti nei limiti previsti dalla legge, che molte volte costituiscono la sanzione di una situazione già di fatto esistente. Comunque, poichè la proposta sarà, com'è naturale, presentata anche alla Camera, l'onorevole Di Fausto potrà, al momento opportuno, fare tutti i rilievi che riterrà.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Fausto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI FAUSTO. Giudico la risposta dell'onorevole sottosegretario senz'altro tranquillizzante. L'interessamento della stampa e di tutti i ceti dell'opinione pubblica manifestato per questa mia interrogazione è una riprova di una sensibilità popolare che altamente ci onora, specie in un momento così sordo sotto tanti riguardi.

Poichè, comunque, il provvedimento verrà all'esame di questa Camera, mi riservo in quella sede di formulare proposte concrete al fine anche di promuovere la riorganizzazione dell'ente per la protezione degli animali, i cui scopi rispondono a sensi di alta umanità.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta è sospesa per circa un'ora.

(La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 12,10).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge numero 50 dell'11 marzo 1950 contenente modificazioni al regime fiscale degli olii minerali, dei surrogati del caffè, dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini e degli olii di semi, delle imposte di consumo sul caffè e sul cacao e sui dazi doganali sulle droghe ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Il Governo è pronto a rispondere alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno di oggi, per le quali riconosce l'urgenza:

Lombardi Riccardo, Malagugini e Pierraccini, ai ministri dell'interno e della difesa, « per conoscere se e quali provvedimenti rapidi ed energici intendano prendere per prevenire ed impedire la pratica delle minacce e degli insulti, da parte di gruppi di fascisti ostentatamente proclamantisi tali, contro testimoni in processi in corso presso il tribunale militare di Roma; pratica che ha raggiunto i limiti dello scandalo pubblico oggi, dopo la deposizione resa, di fronte a detto tribunale, dall'onorevole Giavi, deputato al Parlamento, nel corso del processo Graziani »;

Lopardi, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte agli insulti e al tentativo di aggressione subiti nell'aula del tribunale militare e sulla pubblica via (sin quasi alle soglie di Monte Citorio) dagli onorevoli Giavi e Riccardo Lombardi ad opera di un gruppo di nostalgici e neofascisti — dopo la deposizione resa dal primo nel processo Graziani — e al mancato intervento delle forze di polizia presenti a tali fatti; e se non ritenga giunto il momento di valutare nella sua vera essenza il movimento neofascista e di regolarsi in conseguenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stata mia cura, nonostante la brevità del tempo concessomi, di assumere dirette informazioni presso la questura di Roma. Questa, fatte alcune premesse sull'incidente avvenuto al processo, ha riferito

dettagliatamente su quanto accaduto fuori dell'aula del processo. Alle ore tredici l'onorevole Giavi, in compagnia dell'onorevole Riccardo Lombardi e del giornalista Longo, stava allontanandosi dalla sede del tribunale quando veniva raggiunto dalle voci di: « Venduto! Assassino! Vi impiccheremo! » emesse da individui frammisti al numeroso pubblico che stava sfollando, qualche metro più indietro. I due parlamentari ed il giornalista, giustamente risentiti, si voltavano di scatto e visto un maresciallo di polizia in uniforme a breve distanza, lo invitavano ad intervenire. Lo stesso deputato Giavi chiedeva ad alta voce chi avesse pronunciato la frase offensiva e, non avendo ottenuto risposta, reagiva dicendo: « Adesso nessuno ha il coraggio di parlare ».

Il dirigente dell'ufficio di pubblica sicurezza di Piazza d'armi ed il commissario aggiunto dottore Berselloni, che si trovavano a brevissima distanza con alcuni agenti, cercavano subito di individuare coloro che avevano pronunciato le frasi offensive alla dignità del testimone e del parlamentare, ma non riuscivano ad identificarli. Del resto, a quanto risulta, l'identificazione era assai difficile, essendo gli individui frammisti a una vera folla di persone, che in quel momento lasciavano il tribunale militare. Il dottore Jacovacci, dirigente del commissariato di Piazza d'armi, non poteva far altro in quel momento che porre al seguito dei deputati due agenti in abito civile a loro tutela. Egli ordinava inoltre lo sfollamento del pubblico in modo da avere sgombra la via per l'imminente uscita dell'imputato.

È da rilevare che la polizia ha disposto subito per il rafforzamento della vigilanza nel luogo affinché fatti come quelli ieri avvenuti, e che si deplorano, non abbiano a ripetersi.

Sulla seconda parte della interrogazione, il Governo si limita a dichiarare che esso segue attentamente l'attività dei movimenti cosiddetti neo-fascisti e, quando ricorrano gli estremi di fatti perseguibili a norma della legge 3 dicembre 1947, provvederà alle denunce, come ha già più volte provveduto, nei limiti delle sue attribuzioni. Ma ho il dovere di aggiungere che, per l'eventuale scioglimento del movimento, non è competente il Governo, trattandosi di materia attribuita per l'articolo 10 della legge citata all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Secondo le informazioni giunte al mio Ministero, nell'interno dell'aula del tribunale militare non sarebbero avvenuti incidenti. D'altra parte, faccio notare che il tribunale militare, e per esso il suo presidente, è responsabile della disciplina soltanto nell'aula dell'udienza e non nei corridoi dello stesso edificio o sulla pubblica strada. Sono qui intervenuto per conoscere dalla viva voce dei parlamentari se siano state vittime di ingiurie anche nell'interno dell'aula del tribunale e se, comunque, vi siano fatti che abbiano turbato la serenità del processo. Se ciò risultasse, pur essendo evidente che il Ministero della difesa non può in alcun modo intervenire nella disciplina dell'udienza — perchè questa spetta di diritto e di fatto al presidente del tribunale, che fino a questo momento, per quanto mi consta, l'ha fatta osservare — mi incaricherei di informare il presidente del tribunale e di richiamarlo a questa sua specifica funzione.

Ma, ripeto, secondo la versione che mi sono preoccupato di chiedere alla procura militare, nessun fatto incretinoso, nessun turbamento è avvenuto nell'interno dell'aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. L'onorevole ministro della difesa mi invita, cortesemente, a riferire su taluni fatti, ed allora, data la carenza di risposta del Governo sulla prima parte dei fatti stessi, cioè di quelli avvenuti nell'interno del tribunale militare...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Nell'interno dell'aula, o del palazzo?

LOMBARDI RICCARDO. Mi permetto ricordare che il presidente del tribunale militare è responsabile della disciplina all'interno del palazzo; e i fatti sono avvenuti a tre metri di distanza dalla porta dell'aula. Il che è del tutto spiegabile, onorevole ministro, e lo facevo notare questa mattina al colonnello dei carabinieri con il quale ho conferito nella stessa sede: è spiegabile perché le udienze si svolgono in modo che esiste una obbligata promiscuità fra i testi, i membri del tribunale e gli avvocati, i quali tutti sono costretti a defluire contemporaneamente attraverso lo stesso corridoio; perfino gli imputati sono costretti a passare attraverso le voci osannanti o non osannanti del pubblico. Questa è una questione, direi così, di carattere organizzativo, ma che rivela una mentalità. In realtà, che cosa è avvenuto dentro e fuori l'aula del tribunale?

Su quanto è avvenuto fuori replicherò all'onorevole sottosegretario per l'interno, desiderando scindere i due aspetti della questione.

All'uscita dall'aula, dopo che l'onorevole Giavi aveva deposto, egli è stato insultato e minacciato con grida di « traditore », « venduto », « corrotto » e gli è stato anche detto: « quando lo buttiamo giù dalla scala »? Il giornalista Francesco Longo è intervenuto dicendo: « Non vi vergognate di assumere la difesa di un traditore quale è Graziani? ». A sua volta, è stato insolentito con le stesse parole. Ed allora io, che mi trovavo nell'aula dei testimoni, in attesa di essere interrogato, sono uscito e mi sono messo a fianco dell'onorevole Giavi e del giornalista Longo per assicurare l'incolumità di questi di fronte alla evidente carenza delle forze pubbliche che avevano il dovere di difendere i testimoni.

Non è esatto ciò che è stato detto — evidentemente per una confusione di interpretazione — cioè che io abbia chiesto all'interno del palazzo che fossero arrestati coloro che minacciavano.

Ciò è avvenuto fuori, come ha giustamente riferito l'onorevole sottosegretario. All'interno del palazzo non vi era nessun bisogno di intervento perché bastava ascoltare quanto è stato detto nel corridoio perché l'intervento dovesse essere automatico. Ed è questo che deploro.

Domando al ministro della difesa: se per avventura questo incidente si fosse svolto a carico di testimoni a difesa, da parte per esempio di operai o di partigiani, che cosa avrebbero fatto i carabinieri, o le forze pubbliche preposte alla difesa dell'ordine? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Questa è la ragione della mia doglianza, perché, evidentemente, se all'interno dello stesso tribunale, a tre metri dalla porta ove si svolgono le udienze, è permesso insultare e minacciare i testimoni, io domando dove si va a finire. Evidentemente, né il collega Giavi, né io ci lasciamo intimidire. Ma vi possono essere testimoni sui quali queste minacce possono esercitare un sinistro riflesso, e noi sappiamo che cosa ha voluto significare in passato tutto ciò.

Quanto è avvenuto fuori è esattamente riferito nella parte che l'onorevole sottosegretario ha esaminato. È esatto che questi signori, in gruppo serrato, ci sono venuti addosso e noi lentamente ci siamo avviati verso l'uscita. Abbiamo reagito ed io ho invitato il sottufficiale ad intervenire. Non è esatto che

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

io mi sia rivolto al commissario di pubblica sicurezza: questi non era presente. È stato ricercato da me, ma invano.

L'onorevole sottosegretario ha affermato che il compito affidato alla pubblica sicurezza è di impedire gli assembramenti. Ma ritengono loro, onorevole ministro e onorevole sottosegretario, che il compito della pubblica sicurezza consista semplicemente nell'impedire gli assembramenti alla porta o nelle immediate vicinanze di un tribunale dove si svolge un processo il quale, notoriamente, accende gli animi, e durante il quale si sono precedentemente verificati incidenti anche gravi?

Se tutto ciò fosse avvenuto inaspettatamente, potrei anche comprendere la carenza degli organi di polizia; ma v'è stata una atmosfera, che è andata via via crescendo, di intimidazione dei testi. Già quando l'onorevole Parri depose, qualche voce di minaccia e qualche insulto si sono levati nell'aula, mal repressi dal presidente del tribunale, quando l'imputato ha fatto una delle sue consuete sfuriate. Oggi la situazione è molto cambiata. Il generale Trabucchi, all'uscita nel corridoio del tribunale, è stato insolentito con una violenza ed una sfacciataggine che mai si erano verificate. E i giornali lo hanno pubblicato.

Comunque, era logico che da parte di chi è preposto alla tutela dell'ordine all'interno del tribunale e fuori, si prendessero tutte le misure del caso. Il non permettere l'assembramento fuori non significa niente perché, quando io ho invitato perentoriamente — e qui rispondo al sottosegretario all'interno — il sottufficiale (unico presente al comando di cospicue forze dell'ordine, una cinquantina almeno di agenti di pubblica sicurezza), quando l'ho invitato non ad intervenire genericamente, ma ad arrestare questi signori, perché minacciavano un testimone, indipendentemente dal fatto che era anche un deputato, il sottufficiale ha alzato le spalle. Di fronte a tale atteggiamento del sottufficiale, io ho insistito ed ho aggiunto: « Le dichiaro che anche io sono un parlamentare e che assumo la responsabilità dell'invito che le faccio ad intervenire per arrestare coloro che minacciano un testimone ». Allora, in realtà, gli agenti sono intervenuti, nel senso di allontanare quei signori. Ma essi ci hanno seguito, proclamando ad alta voce la loro qualità di fascisti, insultandoci e chiedendomi conto della vita di Mussolini. Tutto ciò non poteva non essere ascoltato dai funzionari di pubblica sicurezza che con-

tinuavano a sostare davanti all'aula e che, avendo impedito l'assembramento, si ritenevano ormai esonerati da qualsiasi altro intervento.

Questi signori ci hanno seguito fino alle porte di Montecitorio.

Non mi risulta — anzi, escludo nel modo più assoluto — che due agenti ci abbiano seguito, perché se essi lo avessero fatto, io la inviterei, onorevole sottosegretario, a denunciarli poiché non sono intervenuti per reprimere l'apologia del passato regime, secondo la legge, pur avendo ascoltato frasi di questo genere, pronunziate anche in tram: « Noi siamo fascisti e moriremo tali, come sempre siamo vissuti! ».

Ma non erano accanto a noi, evidentemente.

Ora, onorevole ministro ed onorevole sottosegretario, non drammatizziamo le cose per quanto riguarda l'episodio singolo, anche perché io non so quali misure siano state prese dal Governo e dai ministri responsabili; ma è certo che questa mattina l'atmosfera al tribunale militare, era molto diversa. Non so se sia molto diversa per le misure annunciate dal Governo; ma è certo che nel pubblico non vi sono più solo facce di fascisti, ma anche facce di operai (*Applausi all'estrema sinistra*), e ciò ha un effetto salutare, cui non voglio dare alcun contenuto di minaccia. Si tratta di una misura elementare di autodifesa che, a un certo punto, abbiamo il diritto e il dovere di prendere.

Ripeto, non voglio drammatizzare il fatto singolo e l'episodio personale, anche perché l'onorevole Giavi si sa difendere molto bene da sé; lo ha dimostrato questa mattina al tribunale militare, comportandosi da quell'uomo di fede e di coraggio quale egli è.

Voglio mettere in evidenza, però, il sintomo di una situazione.

Voi sapevate, signori del Governo — perché non potete non leggere i giornali — voi sapevate quale atmosfera si tenta di creare al tribunale militare. È la stessa atmosfera che si creò in sede di corte d'assise straordinaria per lo stesso processo Graziani; è la stessa atmosfera sinistra che si creò per il processo Borghese.

Ora, è possibile che ciò vi lasci indifferenti, e non rappresenti per voi l'indizio di una situazione, assai più grave di quanto il piccolo episodio di ieri non riveli?

Vorrei richiamare il Governo a considerare seriamente un fatto assai più grave: è il fatto che gli organi dell'amministrazione dello Stato, gli organi di polizia in particolare, non si sen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

tono indirizzati contro i fascisti, essi sono sistematicamente indirizzati verso i « sovversivi » che, per i carabinieri, per gli agenti di pubblica sicurezza, per tutta l'amministrazione dello Stato, siamo noi.

Ho avuto recentemente occasione di protestare in Parlamento sul fatto che presso le tenenze dei carabinieri si è ricominciata a riprodurre, per le informazioni sui singoli cittadini, la locuzione: « appartenente ai partiti dell'ordine »; oppure « non appartenente ai partiti dell'ordine ». Ciò non è un qualche cosa che prepari il fascismo; è già, purtroppo, fascismo. Quando tutto lo spirito offensivo dell'amministrazione è indirizzato in questo senso, allora la cosiddetta neutralità del Governo non è più neutralità, la cosiddetta imparzialità del Governo non esiste più. Voi errate se credete di tutelare la legge e la Costituzione usando questa equivoca imparzialità. Non vi è imparzialità da usarsi per i fascisti, onorevoli signori del Governo: i fascisti non possono essere considerati nell'ambito della Costituzione, non possono essere considerati forze legali dello Stato. (*Applausi all'estrema sinistra*). Vi è una legge, in proposito.

Questa imparzialità finisce per essere una volontaria parzialità a loro vantaggio; e di ciò essi largamente approfittano. I fatti di ieri non sono che un modesto sintomo di quanto sta avvenendo. Noi vediamo che a Napoli il signor Delcroix, quell'uomo su cui pesa la condanna di Piero Gobetti...

PRESIDENTE. La prego di restare in argomento.

LOMBARDI RICCARDO. Mi voglia scusare, signor Presidente, però non credo che il fatto sia estraneo all'argomento, come non lo è la reazione che si è avuta ieri a Brescia di fronte al tentativo aperto di organizzare lo squadristo agrario. Gli operai di Brescia, ai quali mando un saluto (*Applausi all'estrema sinistra*), hanno saputo reagire come si conviene!

Dunque, io dico che il sintomo è grave per la mentalità e per il costume che esso rivela. E ripeto che non possiamo accettare questa ipotetica ed astratta neutralità ed imparzialità del Governo. Non si tratta di valutare le reazioni politiche di forze ben determinate, alla stregua di una loro maggiore o minore aderenza formale, o addirittura verbale, alla legalità. Da questo punto di vista sarebbe troppo facile, basandosi non fosse altro sulla nostra letteratura, mettere noi tutti fuori della legalità; ma sarebbe altrettanto facile mettere fuori della legalità i tre quarti del Parlamento. Quasi tutti i

partiti perseguono finalità che superano di parecchio i limiti, sempre ristretti, di una Costituzione.

Stiamo assistendo ad una tolleranza verso le iniziative fasciste che assume quel carattere, direi, distante, astratto, dell'atteggiamento del Governo; quasi che il Governo fosse in un cielo puro, di aria rarefatta, ad amministrare una giustizia altrettanto rarefatta. Il Governo deve prendere contezza di ciò che rappresenta il fascismo, non soltanto di ciò che dice di essere, ma anche delle azioni che esso compie nel paese; e la valutazione non può essere fatta che alla stregua dei ricordi che ancora abbiamo vivi, alla stregua di quanto i fascisti hanno fatto fino a pochi anni fa. Non è possibile questo atteggiamento distante, di neutralità, di fronte al risorgere conclamato del fascismo.

Ed è su questo aspetto che noi, onorevoli signori del Governo, desideriamo richiamare la vostra attenzione, al di là dell'episodio singolo di ieri, che tuttavia non è insignificante. È per invitarvi a fermarvi sulla strada verso cui inesorabilmente siete trascinati. Fino a che punto queste forze prevarranno contro di voi? Noi siamo qui proprio per impedire che prevalgano su di voi. Ma vi assicuro che siamo già abbastanza forti per impedire che esse prevalgano sulla nazione! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo. I fatti denunciati sono di una gravità eccezionale.

Essi, d'altra parte, non sono che il coronamento logico di quanto è avvenuto e sta avvenendo al processo Graziani. Il tono di simpatia, nei confronti dell'imputato, da parte della stampa così detta indipendente, dalla quale si apprende, ad esempio, che il pubblico commenta rumorosamente talune deposizioni senza che il presidente intervenga a reprimerne l'inaudito comportamento; l'atteggiamento dei neofascisti presenti in aula, i quali vilipendono i testimoni e applaudono il maresciallo Graziani, non sono che l'antefatto di questo che costituisce soltanto l'ultimo episodio.

Tanto che molte volte noi con stupore ci domandiamo se veramente Graziani sia stato il traditore che ritenemmo, se sul serio fu possibile alle S.S. tedesche braccare gli ufficiali che non avevano aderito all'esercito repubblicano, proprio perché i comandi di questo pseudo esercito avevano loro fornite

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

le generalità degli ufficiali che, già in servizio l'8 settembre, non avevano obbedito ai bandi di Graziani, se in realtà in bandi comminanti la pena di morte nei confronti degli ufficiali e della truppa, le persecuzioni e le stragi dei nostri partigiani non furono proprio la conseguenza del tradimento dell'ex maresciallo, o se tutto ciò, piuttosto, sia stato un sogno vissuto soltanto dal nostro subcosciente o un parto della nostra più o meno malata fantasia.

Ma io vado ancora più in là. Circa un anno fa intervenni in questa Assemblea, svolgendo una interpellanza a proposito del processo Borghese. Lamentai allora che certa stampa aveva osannato alla quasi assoluzione avuta da costui, facendo l'apologia del Borghese. Lamentai soprattutto il disprezzo dimostrato nei confronti delle forze partigiane, che venivano dai fascisti provocate in aula e fuori dell'aula di giustizia, e le velate minacce che da parte di costoro venivano mosse contro i partigiani. Mi soffermai su questo punto nello svolgimento della interpellanza, chiedendo al Governo un qualunque provvedimento, una qualunque assicurazione, affinché tutto ciò in avvenire non avesse a ripetersi. Ma nessuna assicurazione venne data dal Governo al riguardo.

Dovetti, perciò, dichiararmi insoddisfatto; soprattutto in quanto in quest'aula nessuna assicurazione venne data perché fatti del genere non si ripetessero, mentre veniva iniziato una specie di processo alla lotta di resistenza, ricordando il ministro dell'interno gli episodi della « volante rossa », di guisa che il paese poteva pensare che l'Assemblea si fosse schierata con i neo-fascisti, contro i partigiani, contro i valori della resistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, venga all'argomento dell'interrogazione.

LOPARDI. Di qui l'insoddisfazione mia, malgrado appartenessi ad un partito di governo, la protesta dell'onorevole De Gasperi, la prova di lealtà o di « lealismo » dell'onorevole Saragat, che si dimise dal Governo stesso in segno di solidarietà col Presidente del Consiglio e di sconfessione dell'allora compagno di partito.

Se, invece, l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Saragat, il Governo avessero adottato i provvedimenti richiesti, noi non staremmo qui a discutere su questi nuovi fatti, ben più gravi di quelli.

Oggi dalla minaccia volata si è passati all'insulto aperto, alla minaccia tracotante e senza reticenze.

Ma ciò che è estremamente grave si è che le forze di polizia non hanno ritenuto di dovere intervenire, mentre ne avevano il dovere (specialmente se, come è stato detto, il presidente del tribunale militare non ne aveva la competenza) perché in quel momento non si offendeva un deputato, non si minacciava un partigiano, ma si offendeva e si minacciava un testimone, a causa della sua funzione e in seguito alla sua deposizione. E questo è un autentico reato di « oltraggio al pubblico ufficiale » per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Le forze di polizia, automaticamente, senza richiesta di alcuno, dovevano intervenire ed arrestare coloro i quali non potevano non essere stati individuati. Ed è ben strano o è... sintomatico che quella stessa polizia che manganella senza discriminazione il primo assembramento che le capita non abbia questa volta ritenuto dover intervenire contro i neo-fascisti.

Se l'onorevole Presidente lo consentisse, leggerei una lettera pervenuta alla direzione del mio partito da Sulmona, nella quale si segnala un fatto accaduto di recente e che ha suscitato l'indignazione di tutta quella popolazione. Ma la polizia, la quale a Sulmona manganella senza pietà i cittadini che protestano contro l'esosità della imposta di famiglia... si sente... impotente, sempre, ad intervenire contro i neofascisti. Ed infatti, in occasione di un comizio tenuto dal partito socialista unitario, qui a Roma, vi è stata un'aggressione da parte di neo-fascisti nei confronti di coloro che uscivano dal teatro ove il comizio si era tenuto. Questa volta, signori del Governo, non si trattava di un conflitto tra comunisti e anticomunisti o neo-fascisti, ma erano appartenenti o simpatizzanti di un partito dichiaratamente democratico, che venivano investiti, aggrediti, senza ragione dai neofascisti. Vi furono degli arrestati; ma pur essendovi dei feriti da parte nostra, si rilasciarono tutti i nostalgici e vennero riconsegnati loro anche dei « pugni di ferro » rinvenuti loro addosso e che dovrebbero essere sequestrati come corpi di reato.

Ed allora è evidente che io non posso dichiararmi soddisfatto, se è vero che la polizia, anche in questo caso, come in altre occasioni, non ha creduto suo dovere intervenire. E ritengo dover richiamare il Governo sulla vera essenza del movimento neo-fascista, che si identifica e vuole identificarsi col vecchio fascismo.

L'onorevole De Gasperi, nelle comunicazioni del Governo, ha detto che la vita della

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

nazione italiana deve svolgersi nel rispetto della legge.

Ebbene, sia così. Ma la legge deve essere rispettata nella sua interezza e deve essere applicata nei confronti di tutti. Se esiste una legge contro il neo-fascismo, è evidente che il Governo ha il dovere di intervenire ed applicarla.

Evidentemente, può far comodo a qualche partito l'esistenza di una formazione, che si può classificare di estrema destra, onde affermare che esso costituisce la terza forza, e ad altri partiti minori, onde giustificare la necessità della loro collaborazione col Governo. Ma il giuoco è pericoloso se è vero che altra volta si tentò di puntare sul nascente fascismo, nella speranza di servirsi per sconfiggere le forze socialiste e nell'intento poi, di reprimerlo, mentre invece si ebbe la conseguenza del prevalere del fascismo che, impadronitosi del potere, instaurava la ventennale dittatura.

Noi siamo dichiaratamente democratici, sinceramente democratici, ma in questo momento abbiamo il dovere di dichiarare che, se la legge non sarà applicata, siamo decisi a tutto, perchè una nuova forma di fascismo non debba prevalere. E siate certi, signori del Governo, che non prevarrà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PACCIARI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, mi pare una situazione molto singolare la mia, col mio passato, di essere quasi accusato di proteggere i fascisti. (*Commenti all'estrema sinistra*). Se dite proprio di sì, vuol dire che non siete in buona fede. Sul problema fascismo e antifascismo non ci può essere divisione tra di noi.

Come membro del Governo debbo condividere anche la responsabilità della politica interna, ma evidentemente non è mia attribuzione specifica la politica interna. Però, se voi per un momento dubitaste per comodità polemica che un uomo del mio passato, un antifascista del mio passato non veda con estrema preoccupazione il rigurgito di un movimento che è stato condannato dalla nazione, vi disilluderò immediatamente.

Vi sono al Governo uomini che hanno sofferto per lo meno quanto voi a causa di quel regime e vogliono che quel regime non ritorni, e se questo risorgente fascismo non fa giustamente paura a voi, certo non fa paura agli organi del Governo, i quali hanno forza sufficiente per intervenire al momento

opportuno. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Ma atteniamoci all'interrogazione. Come io avevo detto, la risposta non è di mia competenza specifica, ma, poiché non si può fare una politica a compartimenti stagni e poiché sono l'unico membro del Governo presente, non voglio far passare sotto silenzio le dichiarazioni e le delucidazioni che gli onorevoli interroganti hanno fornito.

Anzitutto è assodato che nell'interno dell'aula non sono avvenuti gli incidenti lamentati, che non esito a dichiarare disgustosi. È evidente che al palazzo di giustizia il presidente del tribunale può essere responsabile dell'ordine all'interno dell'aula e durante le udienze, ma non può essere tenuto responsabile dell'ordine nei corridoi. Tuttavia, ripeto, non sollevo questioni di competenza.

Sono lieto che l'onorevole sottosegretario per l'interno, evidentemente per istruzione, abbia dato assicurazione formale alla Camera che delle misure saranno prese indipendentemente, onorevole Lombardi, da quelle che sono state adottate spontaneamente dai cittadini per non lasciare ai fascisti, secondo la sua versione, l'esclusività di assistere a queste udienze, perchè non si verificchino incidenti.

Per quanto riguarda l'interno dell'aula, posso assicurare che, fermi restando i principi assicurati dalle nostre leggi democratiche della piena libertà della difesa e della pubblicità delle udienze, chiunque — dico chiunque — sarà causa di perturbazione nell'interno dell'aula sarà immediatamente arrestato.

VIGORELLI. E intanto il presidente lascia uscire Graziani in segno di protesta contro i testimoni!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. L'imputato ha sempre la facoltà di non assistere all'udienza e di andarsene dall'aula quando vuole.

VIGORELLI. Ma non in segno di protesta contro i testimoni! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Comprendo, onorevole Vigorelli, che non voglio minimamente influire su un processo che segue il suo regolare corso. La magistratura militare non sarà mai vittima di influenze in un senso o nell'altro e giudicherà secondo la legge.

All'uscita dall'aula e nelle immediate adiacenze del palazzo militare di giustizia saranno dal ministro dell'interno prese le misure perchè non solo questi incidenti non si abbiano più a verificarsi, ma perchè il massimo ordine sia garantito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

È inutile che io aggiunga — ma lo voglio fare con estrema sincerità — la mia deplorazione, associandomi a quella fatta dal sottosegretario per l'interno per questo episodio. Accetto la distinzione che l'amico Lombardi ha fatto fra uomini che sono in questo momento giuridicamente tollerati, ma potenzialmente fuori legge, e partiti che sono nella legge. Tanto più è sincera la mia deplorazione, in quanto questi incidenti perturbatori partono da uomini che non hanno il diritto di rivendicare dei titoli che sono stati banditi dalla Costituzione e dalla legge. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Sono certo che il Governo prenderà tutte le misure necessarie, anche perchè questi rigurgiti di fascismo, questi movimenti fascisti non prevalgano.

Alla Costituente io votai per attribuire al Ministero dell'interno le facoltà di impedire la ricostituzione del partito fascista. Oggi il ministro dell'interno, la polizia, il Governo si trovano disarmati dinanzi alla ricostituzione del partito fascista e hanno soltanto il dovere di denunciare alla magistratura i singoli casi e le attività compressive, perchè la magistratura giudichi se certi movimenti rientrano nella Costituzione.

Deploriamo gli insulti, ma consentitemi di dire che deploriamo tutti gli insulti, perchè la discriminazione, almeno negli insulti, non ci deve essere.

Purtroppo, è invalsa nella nostra vita politica la pessima abitudine di elevare l'insulto a metodo di polemica politica, e questo è deplorabile, perchè la democrazia è soprattutto un problema di educazione. (*Applausi al centro*).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere:

a) se non ravvisi la necessità di disporre che la Commissione preposta alla assegnazione trimestrale delle sovvenzioni alle cooperative ed imprese liriche, abbia a riunirsi in tempo utile per consentire alle aziende sovvenzionate l'allestimento tempestivo di spettacoli decorosi;

b) se non intenda di dare una maggiore speditezza ai pagamenti delle sovvenzioni con-

cesse, onde eliminare il grave carico di interessi passivi che cooperative ed imprese sono costrette a sostenere per il ricorso a prestiti o anticipazioni presso Istituti di credito.

(1175)

« CIMENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, in relazione alle gravi aggressioni commesse a danno di liberi lavoratori il giorno 10 marzo nei comuni di San Pietro in Casale e Pieve di Cento (provincia di Bologna), dove rimanevano feriti undici lavoratori di cui due gravemente, erano state prese le necessarie misure per garantire il diritto al lavoro, e quali provvedimenti si intendono prendere perchè finalmente anche nella provincia di Bologna questo elementare diritto al lavoro venga a tutti garantito.

(1176)

« SALIZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere dal primo quali soddisfazioni e risarcimenti abbia chiesto ed ottenuto dal Governo di Belgrado in relazione all'assassinio del pescatore chioggiotto Bullo Dino di Zerlino da parte di un maresciallo jugoslavo, e per conoscere quali passi intenda fare al fine di dare protezione diplomatica ai nostri pescatori naviganti nel libero mare; e per conoscere, dal secondo, inoltre, se non ritenga opportuno affidare a mezzi navali della nostra Marina da guerra la protezione dei pescatori italiani esposti alla barbarie usocca.

(1177)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non crede opportuno disporre altro sistema per la spazzatura delle strade cittadine, poichè l'attuale metodo è nocivo, è antigierico e notevolmente pericoloso per la salute dei passanti.

(1178)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la salute pubblica, per conoscere se non creda urgente istituire il posto d'infermiere alla dipendenza del medico condotto per dare a questi la possibilità di adempiere appieno il suo delicato ed oneroso servizio sanitario.

(1179)

« LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se creda l'opportunità di istituire cat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

tedre ambulanti di esperti tecnici agrari per controllare i metodi di coltura della terra, degli alberi ed i metodi di allevamento degli animali e nel contempo per diffondere norme precise di scienza e di tecnica moderna.

(1180)

« LETTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come si sono svolte le selvagge aggressioni ai lavoratori delle libere cooperative di Pieve di Cento e Medicina mentre il 10 marzo 1950 accudivano ai lavori nei terreni da essi assunti in conduzione a San Pietro in Casale e a Fiorentina di Medicina; e quali provvedimenti intende assumere per por termine al metodico esasperante sistema di sopraffazione contro i lavoratori che vogliono liberamente guadagnarsi il pane.

(1181) « MANZINI, BERSANI, SALIZZONI, CASONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) se, prima di prendere il provvedimento del distacco della frazione di Santa Marinella dal comune di Civitavecchia, si sia sentito il parere degli abitanti della zona, e con quali metodi;

b) le ragioni che hanno indotto l'onorevole Ministro a sciogliere l'Amministrazione comunale di Civitavecchia, alla quale non è mai mancata la fiducia della cittadinanza, e ad inviare un commissario prefettizio;

c) la data delle elezioni per ridare alla popolazione di questa città un'amministrazione democraticamente eletta ».

(1182)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potranno essere concessi al comune di Roccavivara (C. mpobasso), i contributi chiesti, in base alla legge Tupizi, e necessari per ottenere il mutuo di complessive lire 51 milioni necessari per la ricostruzione del cimitero, per il completamento dell'acquedotto e la fognatura, per la costruzione dell'edificio scolastico e per la costruzione della strada di accesso al bosco. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2153)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali motivi abbiano ispirato la Direzione generale del

demanio del Ministero della difesa (Aeronautica) nell'emanare la disposizione o la comunicazione, portante la data del 27 febbraio 1950, avente per oggetto l'elenco delle ditte di fiducia della Amministrazione aeronautica, con cui si informa della costituzione di un nuovo Gruppo F, che comprendendo chiaramente soltanto le grosse ditte appaltatrici, per le particolari richieste di proprietà di attrezzature speciali, escluderebbe da ogni possibilità di concorrere nei lavori in corso di assegnazione tramite asta, le centinaia di medie e piccole ditte, che pur versando il congruo e stabilito deposito cauzionale, potrebbero garantire l'esecuzione dei lavori alla stessa stregua delle ditte che si vorrebbero comprendere in un nuovo Gruppo. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(2154)

« MIEVILLE, ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano opportuna la proroga delle agevolazioni fiscali portate dal decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 322, sino alla scadenza delle altre agevolazioni dipendenti dalle leggi 2 luglio 1949, numero 408, e 2 luglio 1949, n. 409, in considerazione del fatto che spesso per causa di forza maggiore si è resa impossibile per il 1° luglio 1950 la esecuzione della ricostruzione di molti fabbricati sulle aree formanti oggetto dei trasferimenti favoriti dal detto decreto legislativo luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 322. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2155)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se il comune di Cersosimo, tuttora privo di fogne, di scuole, di strade, e con insufficiente rifornimento idrico è compreso tra le zone depresse del Meridione, per le quali è previsto un particolare trattamento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2156)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che in sede di scrutinio per la promozione al grado VI dei funzionari di cancelleria e segreteria degli uffici giudiziari, che abbiano compiuto il triennio di effettivo servizio nel grado VII, si richieda da parte del Ministero dai singoli scrutinandi, per far luogo alla pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

mozione, il rilascio di una dichiarazione secondo cui il funzionario deve mettersi « senza riserva o restrizione di scrlta, a completa e incondizionata disposizione del Ministero per l'assegnazione della sede ».

« Se, in caso affermativo, non ritenga tale richiesta ingiusta e contraria alla legge, nonché lesiva del diritto del funzionario di essere promosso, quando sussistano i requisiti voluti dalla legge, esclusivamente in base al merito, senza essere sottoposto a condizioni diremo così in bianco.

« Se non ritenga invece più consono, qualora la promozione suddetta non possa farsi senza assegnazione a sede di Corte di appello, far luogo alla promozione salvo rinuncia dell'interessato alla sede assegnata, nel qual caso la promozione dovrebbe rimaner ferma, per lo meno agli effetti giuridici, se non economici, quale premio al merito e alla lunga attività prestata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2157)

« ZANFAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga illegittimi, come in effetti sono, i provvedimenti della Direzione generale delle ferrovie, che retrodatano al 31 dicembre 1949 l'estinzione del rapporto d'impiego fra l'Amministrazione dello Stato e quei numerosi ferrovieri che volontariamente avevano presentato le dimissioni in base alla legge 12 luglio 1949, n. 333; e per sapere inoltre se è a conoscenza dei gravi danni cui i ferrovieri dimissionari sono oggetto per la illegalità della disposizione e quali provvedimenti intende adottare per porre rimedio a sì grave ingiustizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2158)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come e perché la polizia si sia impadronita di casse di documenti riguardanti rapporti intimi di Mussolini e con quale potere, in dispregio del diritto di proprietà, ne abbia comunicati taluni alla stampa che li ha pubblicati; e per sapere altresì come altri documenti, pure sequestrati dalla polizia, e trattenuti nel dubbio che possano riferirsi a superiori interessi dello Stato, siano stati sottratti al preventivo rigoroso esame di persone di ineccepibile capacità ed esperienza, incaricate dall'autorità giudiziaria, udito il Governo, come sempre avvenne in passato in casi analoghi, per distinguere

i documenti di Stato di rilevante importanza, da quelli di carattere privato, depositando i primi nei pubblici archivi con eventuale divieto di esame per un certo periodo e consegnando gli altri agli aventi diritto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2159)

« LEONE-MARCHESANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

GIACCHERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Data la presenza del ministro Pacciardi, vorrei richiamare la sua attenzione su di una mozione relativa al trasferimento della scuola di guerra da Torino ad altra località, presentata il 29 ottobre del 1949, e recante le firme di circa quaranta deputati.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PACCIARDI. *Ministro della difesa*. Sono a disposizione della Camera, ma faccio subito notare che, in sostituzione della scuola di guerra, è stata inviata a Torino la scuola di applicazione di fanteria, anzi tutto il complesso delle scuole di applicazione dell'esercito. Non credo che sia un problema estremamente urgente e che la soluzione sia revocabile.

BIGIANDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGIANDI. Ho presentato una interrogazione al ministro dell'industria e del commercio il 21 dicembre 1949 relativa alla situazione in cui si trovano le industrie del Valdarno. Vorrei chiedere al Governo quando ritiene di poter rispondere.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente.

La seduta termina alle 12,50.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 14 marzo 1950.

Alle ore 16:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

TARGETTI ed altri — Proroga della scadenza dei Consigli comunali. *(Urgenza)*.
(1085) — *Relatore Quintieri*.

DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 MARZO 1950

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento dei giudizi di Assise. (709) — *Relatori*: Riccio, *per la maggioranza*, e La Rocca, *di minoranza*.

3. — *Svolgimento della mozione dell'onorevole Amicone ed altri, e della interpellanza dell'onorevole Rivera.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606) — *Relatori* Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513) — *Relatore* Repossi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi, e della *mozione dell'onorevole Borellini Gina ed altri*.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI